



Alleanza  
per Torino

# Torino Città Universitaria

**LIBRO BIANCO**

**N. 1**

APRILE  
2026

## Premessa

Questo Libro Bianco nasce nell'ambito delle attività di **Alleanza per Torino**, Associazione civica fondata a Torino nell'aprile 2025 come spazio indipendente di analisi, confronto ed elaborazione programmatica sul futuro della città, della sua area metropolitana e delle comunità che la abitano. **Alleanza per Torino** si propone di contribuire in modo costruttivo al dibattito pubblico e politico locale, promuovendo una partecipazione informata e consapevole dei cittadini alle scelte che riguardano la cosa pubblica. In coerenza con i principi di uguaglianza sostanziale richiamati dall'articolo 3 della Costituzione italiana, l'Associazione orienta la propria azione alla promozione dell'inclusione sociale, dell'attrazione di talenti e investimenti, della sostenibilità ambientale, del rafforzamento della competitività economica e dell'impegno solidaristico. Il coinvolgimento delle nuove generazioni, la parità di genere e l'attenzione al lavoro come fondamento della realizzazione individuale e collettiva costituiscono elementi centrali della sua missione. **Alleanza per Torino** opera secondo il principio di sussidiarietà, in dialogo e collaborazione con istituzioni, enti pubblici e soggetti del territorio, sviluppando progetti, iniziative pubbliche e momenti di confronto coerenti con i propri scopi statuari.

In questo quadro, il presente documento assume la forma di un **Libro Bianco (White Book)**, inteso come strumento di analisi, sintesi e proposta a supporto delle decisioni pubbliche. Tradizionalmente, i libri bianchi sono utilizzati per affrontare temi complessi attraverso un approccio strutturato, basato su evidenze empiriche, confronto tra esperienze e chiarificazione delle opzioni disponibili. Non hanno natura prescrittiva, né programmatica in senso stretto, ma mirano a offrire una base informata e condivisa per il dibattito e l'azione pubblica. Questo Libro Bianco su Torino Città Universitaria si colloca in tale tradizione: non propone soluzioni chiuse o un'agenda predefinita, ma intende **fornire una lettura articolata delle dinamiche in atto, evidenziando opportunità, criticità e possibili traiettorie di sviluppo**. Il suo obiettivo è contribuire a orientare politiche urbane più consapevoli, inclusive e coerenti con le trasformazioni economiche e sociali in corso. Il Libro Bianco è poi un documento che - per sua natura - è un manufatto intermedio (work in progress) destinato a migliorare man mano che - attraverso la sua divulgazione e presentazione - potrà essere modificato e migliorato, sia nell'analisi che nelle proposte.

Il rapporto è il risultato di un lavoro collettivo condotto da un gruppo di soci e sostenitori di **Alleanza per Torino**, con competenze complementari nei campi dell'economia, delle politiche pubbliche, dell'urbanistica e delle scienze sociali. Il coordinamento scientifico e redazionale è affidato a **Pietro Garibaldi**, con il contributo di **Filippo Bonetto, Guido Bongioanni, Alberto De Marco, Federica Joe Gardella, Giulia Gitti, Erica Mangione e Francesco Pugno**. La pluralità di prospettive che caratterizza il gruppo di lavoro riflette l'impostazione dell'Associazione e del documento stesso: un approccio aperto, interdisciplinare e orientato al confronto, volto a stimolare una riflessione informata e costruttiva sul ruolo delle università come leva strategica per il futuro di Torino.



## Executive Summary

Questo Libro Bianco parte da una constatazione semplice, ma strutturale: **Torino è già una città universitaria** in senso economico, demografico e urbano, ma non lo è ancora pienamente come **progetto strategico consapevole e governato**. La presenza di un sistema accademico solido e articolato non rappresenta solo un elemento identitario, ma una componente rilevante della **base economica cittadina e metropolitana**.

Sulla base delle stime presentate nel Capitolo 2, l'impatto economico complessivo della città universitaria torinese – considerando effetti diretti, indiretti e indotti – è pari a circa **3,5 miliardi di euro annui**. Rapportato al valore aggiunto territoriale, tale valore corrisponde a circa il **4,3% dell'economia metropolitana**. Assumendo che circa l'80% dell'impatto si concentri nel Comune di Torino, il peso della città universitaria è pari a circa il **9% dell'economia cittadina**. Quasi un decimo della ricchezza prodotta annualmente in città è quindi direttamente o indirettamente riconducibile al sistema universitario e alla presenza studentesca (si tratta di una stima di impatto economico complessivo e non di una misura diretta di valore aggiunto settoriale secondo la contabilità nazionale).

La città universitaria non è un comparto marginale, ma una delle principali **infrastrutture economiche urbane**, fondata su istruzione superiore, ricerca e servizi ad alta intensità di conoscenza. Allo stesso tempo, la concentrazione studentesca genera **tensioni urbane strutturali** – in particolare sull'abitare, sulla vita notturna e sull'uso dello spazio pubblico – che richiedono strumenti di governo adeguati.

Il principale vincolo di lungo periodo è rappresentato dal **declino demografico delle coorti giovanili** piemontesi e nazionali. L'obiettivo di circa **150.000 studenti nel medio-lungo periodo** implica una strategia esplicita di attrazione esterna, compatibile con il mantenimento della qualità accademica e con la sostenibilità urbana. A partire da questa diagnosi, il Libro Bianco propone una agenda strategica fondata su tre direttrici integrate.

### CRESCERE

La città universitaria deve crescere in modo qualificato, combinando **crescita organica** delle istituzioni esistenti e **crescita estensiva**, attraverso l'attrazione di nuovi soggetti accademici e centri di alta formazione. UniTo e PoliTo possono contribuire in modo significativo all'obiettivo di medio-lungo periodo con una crescita nell'ordine del 10-15%, compatibile con il mantenimento della qualità didattica e scientifica. Parallelamente, Torino deve attivare una strategia mirata per attrarre nuovi atenei, scuole internazionali e istituzioni di ricerca avanzata. La crescita non è automatica né priva di vincoli, ma senza una strategia esplicita il declino demografico rischia di tradursi in stagnazione sistemica.

## COORDINARE

La città universitaria è un **ecosistema trasversale**, che attraversa politiche abitative, mobilità, pianificazione urbanistica, gestione della notte e grandi trasformazioni infrastrutturali. Per questo si propone l'istituzione del **Comitato Torino Città Universitaria (CTCU)**, con funzioni di coordinamento stabile tra amministrazione comunale, atenei e attori territoriali. In parallelo, il Libro Bianco segnala anche **la possibilità di una federazione “leggera” tra UniTo e PoliTo: una cooperazione selettiva su alcune funzioni e programmi condivisi** (attrazione internazionale, servizi, grandi infrastrutture di ricerca e alta formazione), senza fusione istituzionale, per rafforzare la capacità competitiva complessiva del sistema torinese. Accanto a questa struttura, il Libro Bianco propone la figura di un **Ambasciatore per l'attrazione accademica**, incaricato di promuovere Torino come sede di nuovi insediamenti universitari, costruire relazioni istituzionali internazionali e intercettare opportunità strategiche. La governance non è un dettaglio organizzativo, ma una condizione abilitante della crescita.

## RIGENERARE

La crescita richiede un ambiente urbano coerente e sostenibile. Le **politiche abitative** rappresentano il primo nodo: occorre rafforzare in modo strutturale l'offerta di alloggi per studenti attraverso residenze pubbliche e convenzionate, partenariati pubblico-privati, rigenerazione di immobili esistenti e strumenti di calmierazione dei canoni. L'abitare studentesco deve essere trattato come infrastruttura urbana strategica.

Un ruolo decisivo è svolto dalle **grandi trasformazioni urbane**, e in particolare dal futuro delle **Molinette**, che può diventare un nuovo polo integrato di formazione, ricerca biomedica e innovazione, capace di generare un effetto di trascinamento sull'intero quadrante urbano. La destinazione e l'integrazione funzionale di quest'area rappresentano una scelta strategica per il posizionamento di Torino come Città della conoscenza. Anche la Linea 2 e la rigenerazione delle aree dismesse devono essere orientate a costruire un **ecosistema urbano della conoscenza**, capace di redistribuire pressioni e creare nuove centralità.

Questo Libro Bianco non è un documento celebrativo, né un piano prescrittivo chiuso. È uno **strumento di lavoro per la Città**, pensato per offrire una base analitica e strategica condivisa. La trasformazione è già in atto: la scelta che Torino deve compiere non è se diventare o meno una città universitaria, ma come **governare consapevolmente** una delle sue principali infrastrutture economiche e civiche.



# Indice

<b>Premessa</b>	<b>01</b>
<b>Executive Summary</b>	<b>02</b>
<b>Indice</b>	<b>05</b>
<b>1. Introduzione</b>	<b>06</b>
1.1 Città Universitaria di “Media Dimensione”	07
1.2 Esempi e casi studio	09
<b>2. Torino 2026: a che punto siamo?</b>	<b>14</b>
2.1 Demografia urbana e accademica	14
2.2 Come vive uno studente universitario a Torino?	18
2.2.1 Tasse universitarie	19
2.2.2 Abitare	21
2.2.3 Trasporti	25
2.2.4 Sport e Tempo Libero	28
2.3 Come i cittadini torinesi percepiscono la presenza degli studenti universitari	30
2.3.1 Il peso economico e demografico della città universitaria	31
2.3.2 “Studentificazione”, “mala movida” e conflitti urbani	34
2.3.3 Gli Studenti come “city users”: implicazioni politiche	35
2.4 Un primo bilancio: forze e debolezze	35
<b>3. Cosa vogliamo diventare e come fare</b>	<b>38</b>
3.1 Obiettivi quantitativi	39
3.2 Crescita organica e crescita del numero di atenei	41
3.2.1 Crescita organica delle istituzioni accademiche esistenti	41
3.2.2 Una cabina di regia per la città universitaria e un ambasciatore cittadino per l’attrazione accademica	42
3.3 Politiche abitative e di mobilità innovative	45
3.3.1 Abitare studentesco come infrastruttura urbana e diritto alla città	45
3.3.2 Politiche di mobilità innovative	46
3.3.3 Governance della notte e decentralizzazione della vita notturna	48
3.4 Città Universitaria e grandi progetti urbani	49
<b>4. Conclusioni</b>	<b>54</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>56</b>



# 1. Introduzione

Questa sezione introduce e chiarisce il concetto di città universitaria, proponendo un inquadramento teorico e operativo utile a interpretare il ruolo che Torino ricopre oggi - e può ambire a ricoprire in futuro - nel panorama delle città della conoscenza. Attraverso definizioni, riferimenti concettuali ed esempi comparabili, l'obiettivo è fornire una **cornice analitica condivisa** che consenta di leggere in modo coerente le dinamiche urbane, sociali ed economiche legate alla presenza del sistema universitario.

Nel corso degli ultimi decenni, Torino ha attraversato una profonda e strategica trasformazione. La progressiva dismissione del modello produttivo fordista e della sua storica vocazione manifatturiera ha lasciato spazio a un nuovo paradigma di sviluppo fondato sull'economia della conoscenza, sull'innovazione e sui servizi ad alto contenuto umano e tecnologico. In questo processo di riconversione post-industriale, le istituzioni accademiche - in particolare l'Università degli Studi di Torino e il Politecnico di Torino - hanno assunto un ruolo sempre più centrale, evolvendo da luoghi di formazione e ricerca a veri e propri attori dello sviluppo urbano.

Oggi le università torinesi non sono più soltanto "contenitori di sapere", ma istituzioni profondamente intrecciate con il tessuto economico, sociale e territoriale della città. Il loro impatto si estende ben oltre la didattica e la ricerca, coinvolgendo ambiti quali l'innovazione tecnologica, la sostenibilità ambientale, la rigenerazione urbana e l'attrattività internazionale. Iniziative come la collaborazione tra il Politecnico di Torino e gruppi studenteschi attivi su temi ambientali - ad esempio nel campo della gestione dei rifiuti e della sostenibilità dei campus - rappresentano esempi concreti di come l'università contribuisca attivamente alla sperimentazione di nuovi modelli urbani.

**La tesi centrale di questo Libro Bianco è che la crescente popolazione universitaria - e in particolare la sua componente "fuori sede" - non possa essere interpretata esclusivamente come un insieme di utenti passivi dei servizi cittadini.** Al contrario, studenti, dottorandi e giovani ricercatori costituiscono un potente motore di trasformazione urbana, capace di generare esternalità complesse e multidimensionali. Le loro scelte abitative, le pratiche di mobilità, i consumi culturali e le modalità di utilizzo dello spazio pubblico contribuiscono a ridefinire interi quartieri, a riconfigurare mercati locali e a porre nuove sfide alle politiche urbane.

La presenza studentesca incide in modo significativo sul mercato immobiliare, influenzando i canoni di affitto e i processi di trasformazione dei quartieri; modifica le geografie della socialità e del tempo libero, concentrando o redistribuendo funzioni urbane; sollecita una domanda crescente di mobilità efficiente, accessibile e sostenibile. Comprendere queste dinamiche è essenziale non solo per migliorare la qualità della vita degli studenti, ma anche per garantire uno sviluppo urbano equilibrato e inclusivo, capace di tenere insieme esigenze diverse e talvolta conflittuali.



Per offrire una lettura organica di questi fenomeni, il documento è strutturato attorno a tre dimensioni fondamentali e interconnesse della vita studentesca: la **residenzialità** (abitare), **il tempo libero e lo spazio pubblico** (vivere la città) e la **mobilità urbana** (muoversi). Queste dimensioni costituiscono altrettanti osservatori privilegiati attraverso cui analizzare l'impatto della popolazione universitaria sul tessuto urbano e, al tempo stesso, valutare l'adeguatezza delle politiche pubbliche esistenti.

Comprendere la composizione, la provenienza geografica e le condizioni socio-economiche della popolazione universitaria rappresenta dunque il primo passo indispensabile per decifrare il ruolo che essa esercita sulla città di Torino. Solo a partire da questa consapevolezza è possibile costruire una visione strategica della città universitaria, capace di valorizzarne le opportunità e di governarne le criticità.

## 1.1 Città Universitaria di “Media Dimensione”

### DEFINIRE LA CITTÀ UNIVERSITARIA

Prima di entrare nel merito delle traiettorie di sviluppo e delle proposte che questo Libro Bianco intende esplorare, è necessario chiarire che cosa si intenda per città universitaria. Disporre di una definizione condivisa non ha un valore meramente teorico, ma costituisce un passaggio essenziale per costruire un'analisi coerente e per orientare in modo consapevole le politiche urbane.

In una definizione enciclopedica di base, la città universitaria viene descritta come “il complesso di edifici che riunisce i vari istituti, gli uffici e i servizi comuni dell'università” (Istituto della Enciclopedia Italiana, n.d.). Si tratta tuttavia di una definizione necessariamente limitata, che coglie la dimensione fisica e infrastrutturale dell'università, ma non restituisce appieno il ruolo che essa svolge oggi nei sistemi urbani contemporanei. A partire da questa accezione minimale, è quindi utile ampliare il significato del concetto di città universitaria lungo almeno tre direttrici principali, tra loro complementari.

Una prima prospettiva interpreta la città universitaria come **polo accademico e motore di formazione della città**. In questo senso, una città universitaria è un centro urbano, la cui vita socio-economica è profondamente plasmata dalla presenza di una o più università. Nella sua forma più “pura”, questa definizione si applica soprattutto a città di piccole e medie dimensioni, in cui l'università rappresenta uno dei principali motori dell'occupazione, dell'andamento demografico e della vivacità culturale. In tali contesti, l'alta concentrazione di studenti e ricercatori rispetto alla popolazione residente fa sì che molte attività economiche – dall'edilizia abitativa ai servizi, dalla ristorazione alla cultura – ruotino attorno al calendario accademico. L'università non è soltanto un luogo di istruzione, ma diventa parte integrante dell'identità urbana e del ritmo quotidiano della città, configurando una relazione di forte interdipendenza.



Una seconda prospettiva considera le università come **istituzioni di riferimento (anchor institutions)** per lo sviluppo locale. In questo approccio, qualsiasi città – indipendentemente dalle sue dimensioni – può essere definita città universitaria se le sue università svolgono un ruolo strutturale nell'economia e nella comunità locale. Le istituzioni di riferimento sono grandi organizzazioni territoriali, profondamente radicate nel contesto urbano per missione, investimenti e relazioni, il cui benessere è indissolubilmente legato a quello della città. Le università, in quanto anchor institutions, offrono occupazione stabile, attraggono talenti e risorse, collaborano con enti pubblici e imprese e contribuiscono allo sviluppo di progetti di innovazione economica e sociale. In questo modello si instaura un circolo virtuoso: l'università alimenta crescita, innovazione e capitale umano, mentre la città, attraverso infrastrutture, politiche e qualità della vita, ne sostiene la capacità di attrazione e sviluppo. Questa sinergia non è spontanea, ma il risultato di strategie deliberate di collaborazione tra università e attori territoriali.

Una terza prospettiva, infine, colloca la città universitaria nel quadro più ampio dell'**economia globale della conoscenza**. Nel XXI secolo, le università rappresentano nodi cruciali nelle reti internazionali di ricerca, innovazione e formazione avanzata. In questa ottica, una città universitaria è una città che utilizza il proprio sistema di istruzione superiore come leva per connettersi ai flussi globali di conoscenza, tecnologia e talento. La presenza di università rafforza il capitale umano locale, stimola la nascita e la crescita di settori ad alta intensità di conoscenza – dalla tecnologia alla medicina, dalle industrie creative alla finanza – e accresce la reputazione internazionale della città. Una città universitaria matura non si limita ad attrarre studenti per periodi temporanei, ma cerca di trattenere laureati e ricercatori, trasformando la produzione accademica in valore economico e sociale attraverso startup, trasferimento tecnologico, innovazione organizzativa e culturale. In questo contesto si inserisce il concetto di università civica o università impegnata, intesa come istituzione che assume esplicitamente la responsabilità di contribuire allo sviluppo sociale ed economico del territorio in cui opera.

#### DIMENSIONE DELLA CITTÀ UNIVERSITARIA E GENERAZIONE DI VALORE

Dimensione	Ruolo dell'università	Principali forme di valore generate
Polo accademico	Hub di formazione e ricerca	Spesa locale, occupazione nei servizi, vitalità culturale
Istruzione di riferimento	Anchor institution territoriale	Sviluppo della forza lavoro, progetti congiunti pubblico-privato, innovazione civica, cluster locali
Nodo dell'economia della conoscenza	Connessione locale-globale	Attrazione e ritenzione dei talenti, startup e spin-off, trasferimento tecnologico, reputazione internazionale



In pratica, queste definizioni non si escludono a vicenda, ma si sovrappongono e si rafforzano reciprocamente. Nessuna, da sola, è sufficiente a catturare la complessità della realtà torinese. **Una città universitaria di successo è infatti quella in cui l'università è al tempo stesso un'istituzione locale centrale e un polo di conoscenza aperto al mondo.** In tale equilibrio dinamico, il rapporto tra università ed economia urbana diventa mutuamente generativo: l'università trae linfa vitale dalla città – in termini di studenti, risorse, opportunità di sperimentazione – e la città beneficia dell'università attraverso occupazione qualificata, spesa, innovazione e capitale culturale. È all'interno di questa cornice che il caso di Torino può essere compreso e valutato in modo adeguato.

## 1.2 Esempi e casi studio

L'analisi del caso torinese beneficia in modo significativo di un confronto sistematico con esperienze analoghe sviluppatesi in altri contesti urbani. L'utilizzo di **casi studio e benchmark internazionali** non risponde a un intento imitativo o prescrittivo, ma costituisce uno strumento analitico fondamentale per ampliare lo spettro delle opzioni di policy, individuare modelli di governance efficaci e comprendere meglio i meccanismi attraverso cui le università possono contribuire allo sviluppo urbano.

Osservare come altre città abbiano affrontato sfide simili consente infatti di distinguere ciò che è strutturale da ciò che è contingente, ciò che dipende dalle caratteristiche specifiche del contesto locale da ciò che è invece trasferibile o adattabile. I benchmark permettono inoltre di mettere in evidenza non solo le best practices, ma anche i limiti, le criticità e gli effetti indesiderati di alcune strategie, offrendo indicazioni utili per evitare approcci semplicistici o soluzioni non sostenibili nel medio-lungo periodo.

I casi studio esaminati in questa sezione rispondono a criteri espliciti di comparabilità con Torino. In particolare, sono state privilegiate città che presentano una o più delle seguenti caratteristiche: una **scala demografica medio-grande**, una **forte presenza universitaria** con più atenei o poli di ricerca rilevanti, una **storia di riconversione economica e urbana** – spesso a seguito di un passato industriale – e un ruolo crescente nell'economia della conoscenza a livello nazionale o internazionale. Si tratta dunque di contesti che, pur nella loro diversità, condividono con Torino interrogativi simili in termini di attrazione di studenti e talenti, integrazione tra università e città, pressione sul mercato immobiliare, trasformazione degli spazi urbani e posizionamento competitivo. funzionano come uno specchio critico attraverso cui leggere il contesto torinese, rafforzando la capacità interpretativa del documento.

Per ciascun caso analizzato, l'attenzione non si concentra su una valutazione complessiva di "successo" o "insuccesso", ma piuttosto sull'individuazione di **elementi di similitudine e differenza rispetto a Torino**. Le similitudini aiutano a



riconoscere dinamiche già in atto o potenziali traiettorie comuni; le differenze, invece, consentono di cogliere il ruolo giocato da fattori istituzionali, culturali, economici o di policy nel produrre esiti diversi. In questo senso, i casi studio funzionano come uno specchio critico attraverso cui leggere il contesto torinese, rafforzando la capacità interpretativa del documento.

Nel loro insieme, le esperienze presentate non definiscono un modello unico di città universitaria, ma mostrano come esistano **pluralità di percorsi** attraverso cui il rapporto tra università e città può essere strutturato e governato. Questo confronto comparativo fornisce la base empirica su cui, nelle sezioni successive del Libro Bianco, verranno discusse le specificità di Torino e delineate possibili linee di sviluppo coerenti con il suo contesto urbano, sociale ed economico.

### **PITTSBURGH - DALLA CITTÀ INDUSTRIALE ALLA STRATEGIA “EDS AND MEDS”**

Pittsburgh rappresenta uno dei casi più frequentemente citati di riconversione urbana fondata sul sistema universitario e sanitario ed è particolarmente rilevante per Torino per via di una storia industriale in parte analoga. Storicamente identificata come capitale dell'industria siderurgica statunitense, Pittsburgh ha attraversato, a partire dagli anni Ottanta, una crisi economica profonda legata al collasso del settore dell'acciaio, con una drastica perdita di occupazione e popolazione.

La risposta a questa crisi è stata una strategia deliberata di lungo periodo, nota come modello “Eds and Meds”, che ha posto istruzione superiore, ricerca e sanità al centro della nuova traiettoria di sviluppo urbano. Le due principali università cittadine – l'Università di Pittsburgh (Pitt) e la Carnegie Mellon University (CMU) – insieme ai grandi centri medici affiliati, sono diventate progressivamente i principali datori di lavoro e generatori di valore economico della regione. Oggi, Pitt, il suo centro medico (UPMC) e la CMU impiegano complessivamente circa 80.000 persone e generano oltre 11 miliardi di dollari in salari locali, pari a circa il 22% di tutti i redditi da lavoro dell'area metropolitana.

Il caso di Pittsburgh mostra come le università possano assumere il ruolo di **istituzioni di riferimento sistemiche**, capaci non solo di sostituire settori industriali in declino, ma anche di orientare la struttura economica complessiva della città. Rispetto a Torino, Pittsburgh presenta similitudini rilevanti in termini di passato industriale e necessità di riconversione, ma differisce per il peso quantitativo del settore universitario-sanitario sull'economia locale e per il forte coordinamento strategico tra istituzioni accademiche, amministrazione pubblica e attori privati. La lezione principale per Torino riguarda la capacità di integrare università e sanità in una visione economica coerente di lungo periodo, evitando interventi frammentati o settoriali.

### **BOLOGNA - IL MODELLO DI SIMBIOSI CULTURALE E DEMOGRAFICA**

Bologna rappresenta un modello italiano distintivo di città universitaria, fondato su una straordinaria densità studentesca e su una profonda integrazione culturale tra università e tessuto urbano. A fronte di una popolazione residente di circa 400.000 abitanti, la città ospita quasi 100.000 studenti universitari, pari



a circa un quarto della popolazione complessiva. Questa proporzione rende la presenza studentesca un elemento strutturale della vita urbana, con effetti diretti sulle dinamiche sociali, culturali ed economiche.

L'Università di Bologna non è percepita come un'istituzione separata dalla città, ma come una componente intimamente intrecciata alla sua identità. Questa simbiosi si riflette nella vivacità culturale, nell'intensità della vita pubblica e nella capacità della città di attrarre giovani e talenti, anche a livello internazionale. Non a caso, Bologna si colloca ai vertici delle classifiche nazionali per attrattività dei talenti, un risultato attribuito in larga misura alla reputazione e al valore simbolico dell'Alma Mater Studiorum.

Rispetto a Torino, Bologna presenta una scala urbana più contenuta e una concentrazione studentesca significativamente più elevata, fattori che facilitano una permeabilità quotidiana tra università e città. Torino, pur avendo un numero assoluto di studenti comparabile, mostra una distribuzione più frammentata e una minore visibilità simbolica del ruolo universitario nell'identità urbana. Il caso bolognese suggerisce che la qualità della vita percepita dagli studenti – intesa come combinazione di cultura, accessibilità, atmosfera urbana e riconoscibilità del ruolo universitario – può diventare un potente acceleratore di attrattività, anche in assenza di grandi dimensioni metropolitane.

#### **ROTTERDAM - SPECIALIZZAZIONE E UNIVERSITÀ COME “ANCHOR INSTITUTION”**

Rotterdam offre un esempio di città universitaria fortemente specializzata, in cui l'università agisce come ancora economica settoriale all'interno di una strategia di sviluppo mirata. L'Erasmus University Rotterdam (EUR) svolge un ruolo centrale soprattutto nei settori della logistica, dell'economia marittima, dell'architettura e della governance, in stretta connessione con il porto e il sistema produttivo locale.

A tal fine ha creato centri di ricerca applicata come l'Institute for Housing and Urban Development Studies (IHS) e il Center for Maritime Economics & Logistics (MEL). Quest'ultimo è stato fondato in collaborazione con un nucleo iniziale di imprese ed è oggi inserito in un network di quasi cinquanta partner industriali di primo piano. La relazione tra università e imprese non si limita a stage o placement, ma si estende alla co-progettazione dei percorsi formativi, alla consulenza strategica e alla ricerca applicata orientata alla risoluzione di problemi concreti, come l'ottimizzazione delle catene logistiche, la sostenibilità e la trasformazione digitale.

Il modello di Rotterdam è particolarmente rilevante per Torino per la sua capacità di dimostrare che il trasferimento di conoscenza non passa esclusivamente attraverso brevetti o spin-off, ma anche – e talvolta soprattutto – attraverso la **co-produzione di capitale umano altamente specializzato**. A differenza di Torino, Rotterdam presenta una specializzazione settoriale più netta e una maggiore integrazione tra università e grandi attori industriali globali. Il confronto suggerisce l'importanza di rafforzare, anche nel contesto torinese, filiere di collaborazione strutturate tra atenei e settori produttivi chiave.



## **MANCHESTER - RICONVERSIONE URBANA, UNIVERSITÀ E RISCHI DELLA TRASFORMAZIONE**

Manchester rappresenta un caso di particolare interesse per Torino, avendo attraversato una trasformazione da città industriale a centro urbano post-industriale ad alta intensità creativa e culturale. Il processo di riconversione si è sviluppato in un contesto di continua ristrutturazione urbana, con un forte utilizzo delle competenze accademiche in ambito urbanistico, sociale e di governance per guidare la rigenerazione delle aree dismesse.

Le università di Manchester hanno svolto un ruolo rilevante come catalizzatori della trasformazione, contribuendo sia alla produzione di conoscenza sia alla definizione di strategie urbane innovative. Tuttavia, il caso mette in luce anche i rischi associati a una rigenerazione rapida e poco regolata. In particolare, il centro città ha sperimentato un mercato residenziale fortemente surriscaldato, caratterizzato da investimenti speculativi e dal fenomeno degli immobili acquistati e lasciati vuoti ("buy to leave"), con effetti negativi sull'accessibilità abitativa per residenti e studenti.

Per Torino, Manchester offre una lezione ambivalente. Da un lato, conferma il potenziale delle università come motori della riconversione urbana e della pianificazione innovativa; dall'altro, evidenzia la necessità di affiancare tali processi a strumenti di regolazione del mercato immobiliare e a politiche di inclusione sociale. In assenza di un governo attivo della trasformazione, il rischio è che i benefici della crescita si concentrino in modo diseguale, minando la sostenibilità sociale della città universitaria.

## **ŁÓDŹ - LA CITTÀ POST-INDUSTRIALE E LA FRAMMENTAZIONE DELLE "STUDENTSCAPES"**

Łódź rappresenta un caso particolarmente rilevante per Torino in quanto città post-industriale europea di grandi dimensioni, che ha conosciuto una crescita significativa del sistema universitario solo in una fase relativamente recente della propria storia urbana. Storicamente specializzata nell'industria tessile e manifatturiera, Łódź ha subito un processo di deindustrializzazione rapido e profondo a partire dagli anni Novanta, in seguito alla transizione dall'economia pianificata a quella di mercato. Come Torino, la città si è trovata a dover reinventare il proprio modello di sviluppo, individuando nell'istruzione superiore e nella conoscenza uno dei principali vettori di trasformazione.

A differenza di città universitarie storiche, il sistema accademico di Łódź si è sviluppato prevalentemente nel secondo dopoguerra, nell'ambito dei programmi di modernizzazione socialista e ha conosciuto una forte espansione durante il boom dell'istruzione superiore degli anni Duemila. Oggi la città ospita circa 45.000 studenti a tempo pieno nelle università pubbliche, con una popolazione studentesca numericamente significativa, ma non dominante rispetto alla scala urbana complessiva. Questa crescita quantitativa non è stata accompagnata da una strategia urbana unitaria di integrazione tra università e città, dando origine a una configurazione spaziale frammentata delle attività studentesche.



Il contributo principale del caso di Łódź risiede nell'analisi delle cosiddette **studentscapes**, ovvero delle geografie urbane prodotte dalla distribuzione delle attività educative, residenziali e di tempo libero degli studenti. A Łódź, queste tre componenti risultano nettamente separate nello spazio urbano. Le sedi universitarie si concentrano in alcuni poli distinti, spesso collocati in ex aree industriali riconvertite; la residenzialità studentesca è in parte ancorata a grandi complessi di alloggi pubblici realizzati nel periodo socialista e in parte diffusa in quartieri centrali o semi-periferici caratterizzati da canoni più accessibili; le attività di socializzazione e tempo libero si concentrano quasi esclusivamente lungo l'asse centrale di via Piotrkowska, principale spazio pubblico e simbolico della città.

Questa configurazione "ad arcipelago" produce una città universitaria in cui gli studenti sono molto presenti, ma raramente riconoscibili come comunità urbana integrata. La separazione spaziale tra luoghi dello studio, dell'abitare e del vivere la città implica una mobilità quotidiana costante e limita la formazione di quartieri universitari fortemente identificabili. Da un lato, ciò riduce il rischio di conflitti intensi tra popolazione studentesca e residenti; dall'altro, rende più debole la percezione di Łódź come città universitaria, sia all'interno sia all'esterno.

Rispetto a Torino, Łódź presenta analogie importanti: entrambe sono città ex-industriali di grandi dimensioni, entrambe hanno visto crescere il peso delle università come attori urbani in un contesto di indebolimento di altri motori economici tradizionali. Tuttavia, mentre Torino mostra una maggiore sovrapposizione tra le geografie dell'abitare, dello studio e del tempo libero – soprattutto in quartieri come Vanchiglia e San Salvario – Łódź evidenzia una frammentazione più marcata, in parte ereditata dalle scelte di pianificazione del periodo socialista e dall'assenza di una governance urbana coordinata nella fase di espansione universitaria.

La principale lezione che il caso di Łódź offre a Torino riguarda **i rischi di una crescita universitaria non accompagnata da una strategia urbana integrata**. L'aumento del numero di studenti e l'espansione delle infrastrutture accademiche non sono di per sé sufficienti a costruire una città universitaria riconoscibile e attrattiva. Senza politiche che favoriscano l'integrazione spaziale e funzionale tra università, residenza e spazio pubblico, il rischio è quello di una presenza studentesca diffusa ma "invisibile", con un impatto urbano significativo ma difficilmente governabile. Allo stesso tempo, il confronto con Łódź suggerisce che una frammentazione delle studentscapes può attenuare alcuni conflitti sociali, ponendo interrogativi rilevanti sul bilanciamento tra integrazione, vivacità urbana ed equità territoriale.



## 2. Torino 2026: a che punto siamo?

Per delineare in modo credibile e responsabile una visione sul futuro di Torino come città universitaria, è necessario partire da una comprensione approfondita della situazione attuale. Come ogni esercizio di analisi orientato all'azione, questo Libro Bianco muove dal presupposto che politiche efficaci non possano essere costruite in astratto, ma debbano poggiare su una lettura attenta dei contesti esistenti, delle dinamiche in atto e delle tensioni che attraversano la città. In questa prospettiva, il Capitolo 2 ha l'obiettivo di ricostruire una fotografia quanto più possibile articolata della Torino di oggi, concentrandosi sugli ambiti maggiormente rilevanti per il funzionamento e lo sviluppo della città universitaria.

L'analisi proposta non si limita a una descrizione statica o esclusivamente quantitativa. Al contrario, il capitolo integra dati disponibili, evidenze empiriche e analisi strutturali con una lettura qualitativa delle pratiche urbane e delle esperienze vissute. Accanto alle statistiche ufficiali e alle fonti amministrative, vengono quindi considerate le prospettive di studenti, residenti, operatori e altri soggetti direttamente coinvolti nelle trasformazioni in corso. Questo approccio consente di cogliere non solo ciò che è misurabile, ma anche ciò che emerge dall'uso quotidiano della città, dalle percezioni diffuse e dalle interazioni tra gruppi sociali diversi.

La scelta di adottare una pluralità di sguardi riflette la consapevolezza che la città universitaria sia un fenomeno intrinsecamente complesso e multidimensionale. Le dinamiche demografiche, le condizioni abitative, le pratiche di mobilità e le modalità di fruizione dello spazio urbano non possono essere comprese isolatamente, né attraverso un unico tipo di fonte. Solo un'analisi integrata permette di mettere in luce le interdipendenze tra questi ambiti e di individuare le aree in cui si concentrano opportunità, criticità e potenziali conflitti.

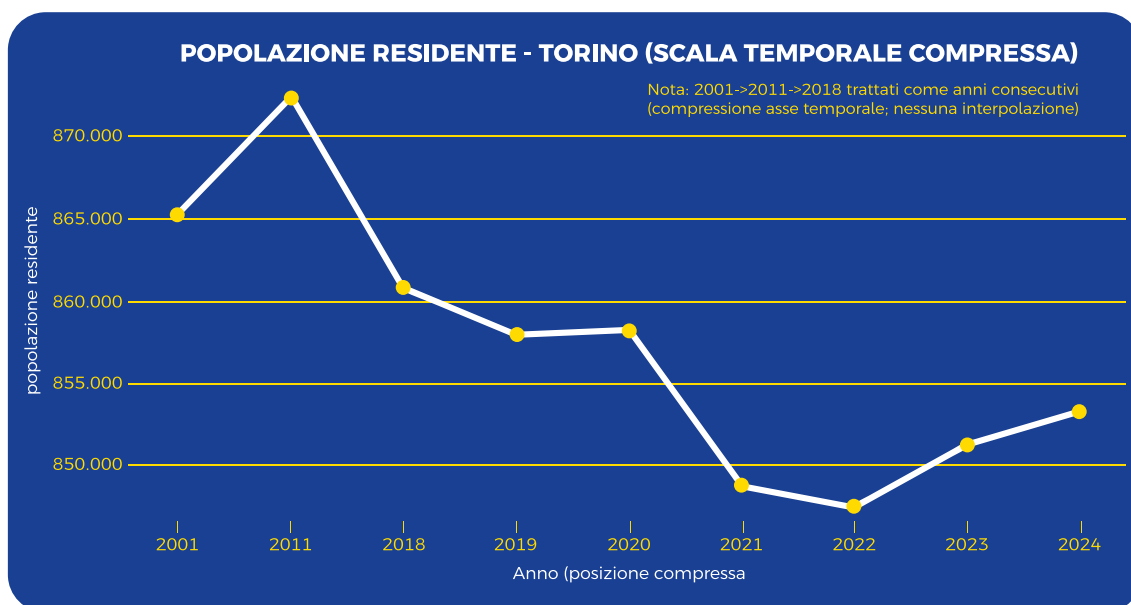
Il capitolo è pertanto strutturato attorno a tre macro-sezioni, ciascuna dedicata a una dimensione chiave della città universitaria torinese: la composizione e l'evoluzione della popolazione studentesca; le condizioni materiali dell'abitare e del vivere la città; le modalità di spostamento e l'accessibilità urbana. Nel loro insieme, queste sezioni forniscono una base conoscitiva condivisa su cui costruire, nel capitolo successivo, una riflessione di carattere prospettico e propositivo. Comprendere "dove siamo" non rappresenta qui un esercizio descrittivo fine a sé stesso, ma il presupposto indispensabile per discutere in modo informato e realistico "dove vogliamo andare".

### 2.1. Demografia urbana e accademica

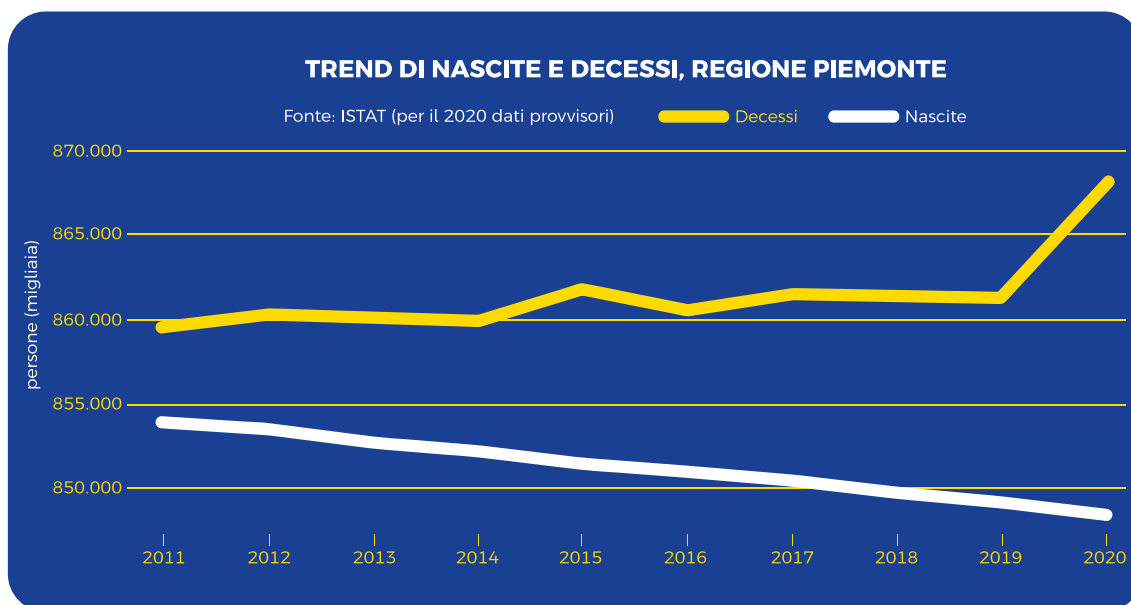
**Una città in "inverno demografico".** Negli ultimi 25 anni la popolazione residente nella città di Torino ha mostrato un andamento complessivamente stabile, ma con una lieve contrazione nel lungo periodo. All'inizio degli anni 2000 i residenti erano poco sopra gli 860 mila abitanti; dopo una fase di crescita



nella seconda metà degli anni 2000, culminata in un picco intorno ai 910 mila abitanti, dagli anni 2010 la dinamica è diventata prevalentemente stagnante e poi moderatamente negativa, con livelli recenti inferiori ai massimi precedenti. Questo andamento è coerente con un **saldo naturale persistentemente negativo**: le nascite risultano da anni inferiori ai decessi e il **divario tende ad ampliarsi**, contribuendo all'**invecchiamento della popolazione** e alla pressione demografica al ribasso.



Fonte: dati ufficiali dei censimenti (ISTAT). La scala compressa facilita il confronto tra datapoint ma non riflette la distanza temporale reale

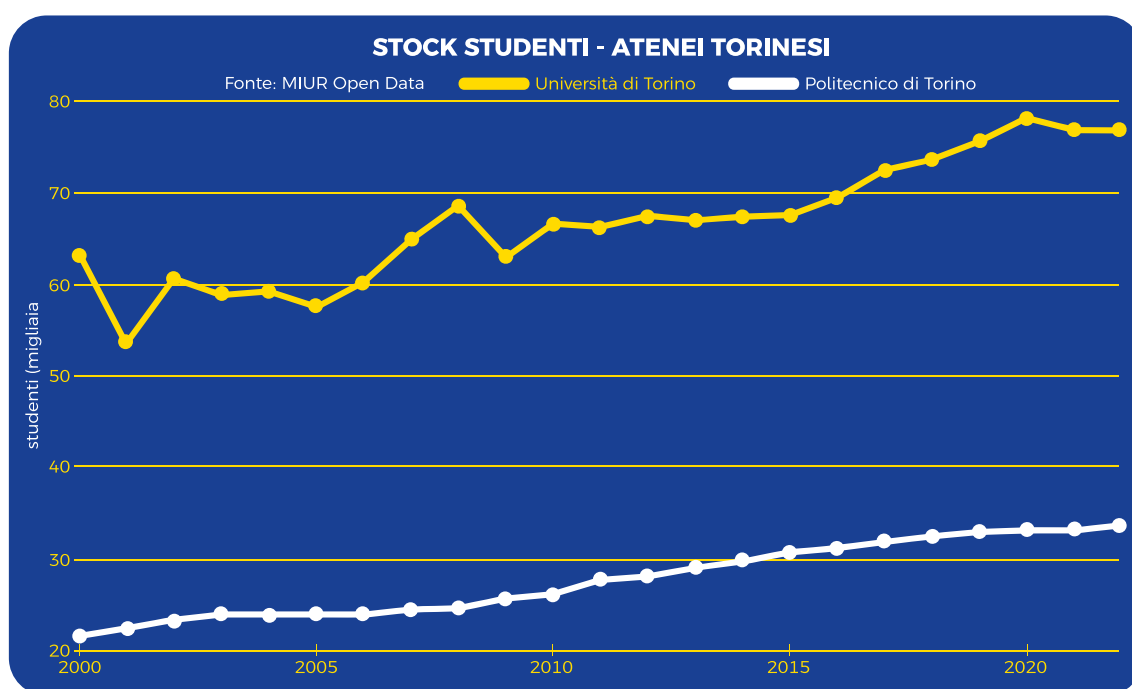


**L'espansione della popolazione universitaria.** In netta controtendenza rispetto al declino demografico urbano, il sistema dell'istruzione superiore torinese registra un'espansione quantitativa costante. Il numero complessivo degli iscritti ai principali atenei e istituti di alta formazione ha superato le 115.000 unità, configurando la comunità studentesca come una vera e propria "città nella città". Le dinamiche di crescita differiscono tra le istituzioni, ma convergono nel risultato positivo. **L'Università di Torino**, dopo una forte espansione nella



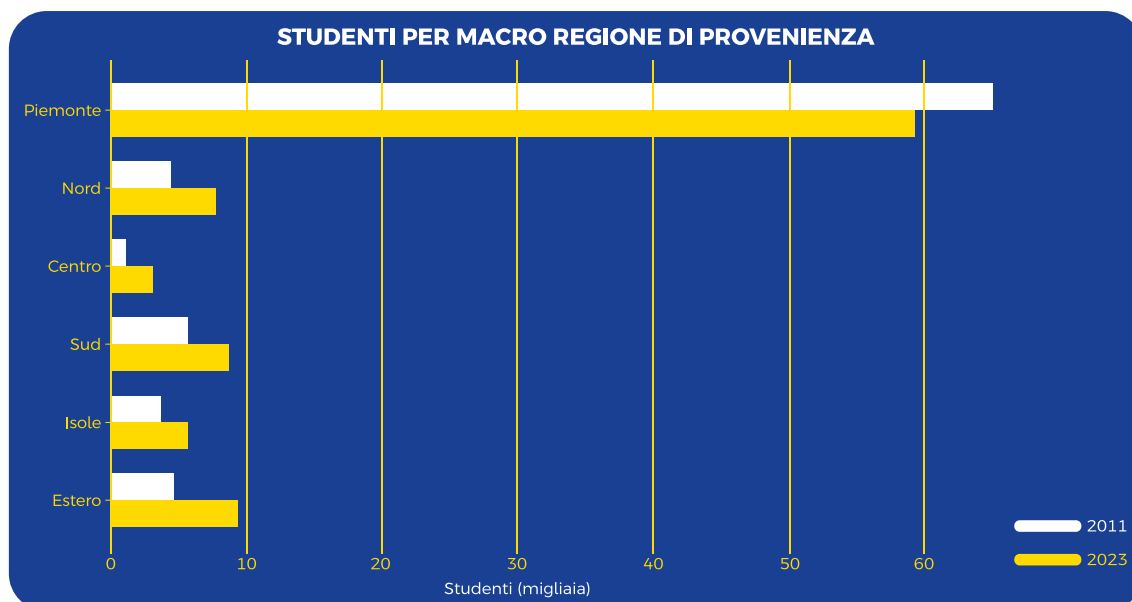
metà degli anni 2010, ha raggiunto una fase di stabilizzazione su livelli molto elevati (**oltre 81.000 iscritti**), mantenendo una forte presa sulle scienze umane, sociali e sanitarie. Il **Politecnico di Torino**, trainato dalla domanda globale per le competenze ingegneristiche e architettoniche, mostra invece una crescita lineare e ininterrotta, con una popolazione studentesca che punta verso i **38-40.000 iscritti**.

È fondamentale notare che l'ecosistema formativo non si esaurisce nei due mega-atenei. Accanto a UniTo e PoliTo, il comparto **AFAM** (Alta Formazione Artistica e Musicale) – che include l'Accademia Albertina, il Conservatorio, oltre a realtà come IAAD e IED – ha raggiunto dimensioni significative, aggregando ormai circa 6.000 studenti (dati MUR 2024/25). Questo segmento non solo diversifica l'offerta formativa verso le arti creative e il design, ma presenta tassi di crescita percentuali spesso superiori a quelli degli atenei tradizionali, attirando un profilo di studente fortemente orientato all'innovazione culturale. In diversi casi si tratta inoltre di realtà relativamente giovani o in fase di consolidamento, con **margini di espansione ancora rilevanti**. Questo margine estensivo rappresenta un potenziale strategico importante per Torino: la crescita e il rafforzamento di tali istituzioni possono ampliare l'attrattività complessiva del sistema formativo urbano, favorire la specializzazione in nicchie emergenti e sostenere ulteriormente il ruolo della città come polo universitario e di alta formazione a scala nazionale e internazionale.



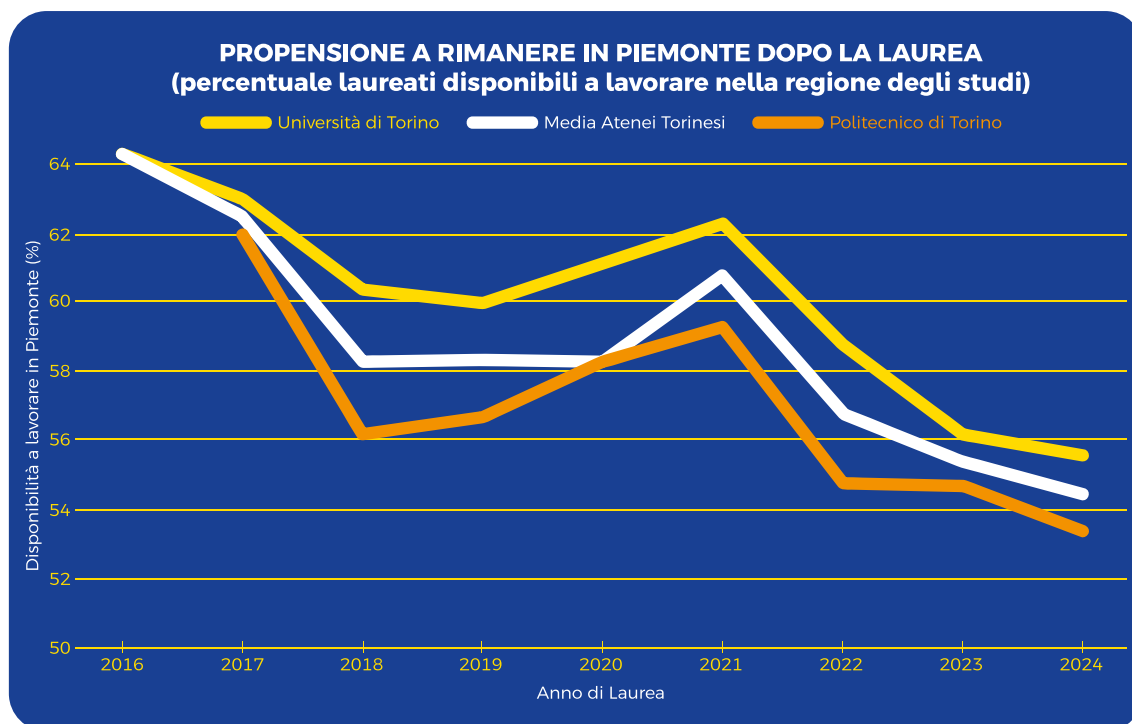
**Oltre i numeri: chi sono i nuovi studenti.** A cambiare non   solo la quantit , ma la "geografia" e la tipologia degli studenti. Sebbene il Piemonte rimanga il bacino naturale di reclutamento, la sua incidenza relativa diminuisce a favore di una forte attrattivit  extraregionale e internazionale. Si osserva un consolidamento dei flussi dal Mezzogiorno e dalle Isole, ma   la componente internazionale a registrare l'accelerazione pi  marcata: negli atenei torinesi, la quota di studenti stranieri   in costante ascesa, con punte superiori al 15-16% in specifici corsi di laurea magistrale e dottorato (in particolare al Politecnico).





**Due trend opposti.** Il quadro che emerge è delineato da due traiettorie vettoriali opposte. Da un lato vi è la Torino residente, segnata da un invecchiamento strutturale e da una base cittadina in contrazione; dall'altro spicca la Torino accademica, in continua espansione, giovane e sempre più internazionale. La comunità studentesca (nella **fascia 19-25 anni**) funge di fatto da **"polmone esterno"**, immettendo temporaneamente nuove energie in un tessuto urbano non più in grado di rigenerarsi biologicamente. Senza l'afflusso di fuorisede e stranieri, il capoluogo subirebbe un tracollo anagrafico, con pesanti ricadute sui consumi, sui servizi e sul fermento culturale.

**Il nodo della permanenza e della sostenibilità.** Un ulteriore elemento rilevante per valutare l'impatto della popolazione universitaria sulla demografia urbana riguarda la **propensione dei laureati a rimanere in Piemonte dopo il conseguimento del titolo**. I dati mostrano una tendenza di medio periodo in progressivo indebolimento: tra il 2016 e il 2024 la quota di laureati disponibili a lavorare nella regione degli studi diminuisce in modo quasi continuo, **passando da valori intorno al 64-65% a poco più del 54-56%**. La dinamica è comune ai due principali atenei torinesi, sebbene con livelli sistematicamente più elevati per l'Università di Torino rispetto al Politecnico. Dopo una fase di calo marcato tra il 2017 e il 2018, si osserva un parziale recupero tra il 2019 e il 2021, seguito però da una nuova e più pronunciata riduzione negli anni successivi. Nel complesso, il dato suggerisce che, nonostante **la capacità degli atenei di attrarre studenti da fuori regione, la capacità del territorio di trattenerli nel post-laurea si è progressivamente indebolita**, limitando l'effetto di stabilizzazione demografica e di rafforzamento strutturale del capitale umano locale. Questa evidenza rafforza l'interpretazione secondo cui il sistema universitario torinese agisce principalmente come **polo di formazione e attrazione temporanea**, mentre la transizione verso una residenza stabile e un radicamento lavorativo in Piemonte rimane una criticità centrale per le dinamiche demografiche e di sviluppo urbano.



## 2.2. Come vive uno studente universitario a Torino?

Dopo aver delineato, nella sezione precedente, un quadro quantitativo della popolazione studentesca e delle sue principali caratteristiche demografiche, questa sezione sposta deliberatamente il fuoco dell'analisi su una **dimensione più qualitativa ed esperienziale della città universitaria**. L'obiettivo non è tanto misurare ulteriormente i fenomeni, quanto comprendere come essi si traducano nella vita quotidiana degli studenti e nel loro rapporto concreto con lo spazio urbano.

L'integrazione tra analisi quantitativa e lettura qualitativa nasce dalla consapevolezza che molti degli impatti più significativi della presenza studentesca non emergono pienamente dai dati aggregati. Una prospettiva esclusivamente statistica rischia infatti di offrire una rappresentazione incompleta: le cifre, da sole, non restituiscono le condizioni dell'abitare, le scelte di mobilità, le modalità di **utilizzo dello spazio pubblico** né la percezione di sicurezza e accoglienza. Diventa quindi necessario esplorare il "vissuto" urbano per verificare se l'immagine di Torino come destinazione universitaria competitiva (sostenuta dal prestigio degli atenei, dalle politiche di diritto allo studio e dalla reputazione di città accessibile) trovi **riscontro nell'esperienza concreta degli studenti**. Analizzare come vive uno studente universitario a Torino significa pertanto interrogarsi non solo sull'accessibilità ai servizi, ma anche sulla qualità complessiva dell'esperienza urbana e sulle relazioni tra popolazione studentesca e tessuto cittadino.

La sezione adotta un approccio integrato che combina evidenze empiriche, osservazioni qualitative e testimonianze, con l'obiettivo di ricostruire un quadro articolato e realistico delle dinamiche in atto.



L'indagine prende avvio da una **condizione preliminare**: la sostenibilità economica dell'accesso agli studi. Prima di valutare la qualità della vita urbana, risulta infatti essenziale analizzare il sistema delle **tasse universitarie**, che costituisce la principale soglia di ingresso nella scelta dell'ateneo e il fattore abilitante di qualsiasi percorso accademico. È su questo piano che si misura la competitività iniziale del sistema universitario torinese.

Superata tale soglia, l'analisi si estende all'**esperienza quotidiana**, approfondendo tre dimensioni tra loro **strettamente connesse**, che definiscono la vita dello studente fuorisede: **l'abitare, la mobilità urbana e il tempo libero**. Ognuna di queste rappresenta un ambito di interazione cruciale tra università e città, nel quale emergono sia opportunità di integrazione sia possibili criticità.

Nel loro insieme, questi elementi consentono di superare una lettura settoriale e di avvicinarsi a una comprensione più olistica della città universitaria torinese. La quotidianità studentesca diventa così una prospettiva privilegiata per osservare trasformazioni urbane più ampie, che coinvolgono non solo la popolazione universitaria, ma l'intero ecosistema cittadino. Questa analisi qualitativa costituisce inoltre il passaggio necessario per valutare, nelle sezioni successive, **punti di forza e debolezza del modello attuale e orientare riflessioni strategiche sul futuro della città universitaria**.

### 2.2.1. Tasse universitarie

Il sistema universitario italiano si fonda sul **principio del Diritto allo Studio**, che prevede una contribuzione differenziata in base alla capacità economica degli studenti e delle loro famiglie, misurata attraverso l'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (**ISEE**). In questo quadro, Torino si distingue per un sistema di tassazione progressivo e **complessivamente competitivo**, sia nel confronto nazionale sia in quello europeo, contribuendo in modo significativo all'accessibilità complessiva della città universitaria.

È necessario tuttavia specificare che questo modello non si applica uniformemente a tutte le istituzioni universitarie presenti sul territorio: alcuni **atenei privati** prevedono livelli di **contribuzione sensibilmente più elevati** e, pertanto, le considerazioni che seguono non sono pienamente estendibili a tali realtà, che rappresentano comunque una quota minoritaria del totale della popolazione studentesca.

**UniTo e PoliTo.** Le due principali istituzioni accademiche torinesi – l'Università degli Studi di Torino (UniTo) e il Politecnico di Torino (PoliTo) – adottano modelli di contribuzione ispirati a criteri di equità e, in parte, di merito, con soglie di esenzione relativamente elevate e massimali contenuti rispetto ad altri grandi poli universitari.

Al **Politecnico di Torino**, per l'anno accademico 2025/2026, è prevista una No Tax Area per gli studenti con ISEE fino a 30.000 euro, che sono esonerati dal contributo onnicomprensivo e versano esclusivamente i costi fissi (tassa regionale per il diritto allo studio, imposta di bollo e assicurazione), pari complessivamente a circa 160 euro annui. Al di sopra di questa soglia, la contribuzione cresce in

modo progressivo fino a un massimale di circa 3.800 euro per gli studenti a tempo pieno. Per gli studenti non appartenenti all'Unione Europea, la contribuzione è parametrata al livello di reddito del paese di provenienza, misurato attraverso il PIL a parità di potere d'acquisto, con importi che variano indicativamente tra 600 e 3.600 euro annui.

**L'Università degli Studi di Torino** adotta un modello analogo, con particolare attenzione alla contribuzione degli studenti internazionali. Per i non-UE residenti all'estero è previsto un contributo fisso differenziato in base alla fascia di reddito del Paese di origine, con importi che vanno da 300 euro per i paesi a basso reddito fino a 1.000 euro per quelli ad alto reddito. In assenza di certificazione ISEE o per redditi elevati, le tasse massime per i corsi di laurea magistrale si collocano generalmente tra i 2.500 e i 2.800 euro annui.

Nel complesso, il sistema torinese combina soglie di esenzione relativamente alte, progressività e un'attenzione specifica agli studenti internazionali, riducendo le barriere economiche all'accesso all'istruzione superiore.

**Il confronto nazionale.** Nel confronto con altri grandi poli universitari italiani, Torino si colloca stabilmente tra le città più accessibili. Sebbene i massimali di contribuzione delle università pubbliche italiane siano in molti casi simili (attorno ai 3.500-4.000 euro), la differenza principale risiede nelle soglie della No Tax Area e nella distribuzione effettiva degli studenti lungo la scala contributiva. In questo senso, la soglia di 30.000 euro adottata dal Politecnico di Torino risulta più elevata rispetto a quella di molti altri atenei, che si collocano generalmente tra i 22.000 e i 25.000 euro.

Il confronto con Milano evidenzia ulteriormente il vantaggio relativo di Torino. Alla presenza di università pubbliche con contribuzioni comparabili si affianca, nel capoluogo lombardo, un'offerta privata di alto livello - come l'Università Bocconi - caratterizzata da rette molto elevate, che contribuiscono ad aumentare il costo medio percepito dell'esperienza universitaria.

**Il confronto internazionale.** A livello europeo, il sistema torinese si colloca in una **posizione intermedia** tra i modelli a contribuzione nulla o quasi (come quello tedesco o danese) e quelli ad alta contribuzione tipici dei Paesi anglosassoni. In Germania, le università pubbliche non prevedono tasse universitarie vere e proprie, ma richiedono contributi amministrativi semestrali che spesso includono l'abbonamento ai trasporti; tuttavia, in alcuni Länder sono state introdotte tasse elevate per studenti non-UE. In Francia e Spagna, la differenziazione per nazionalità ha portato a un aumento significativo delle tasse per gli studenti internazionali. Nei Paesi Bassi e nel Regno Unito, infine, le rette per studenti non-UE raggiungono livelli molto elevati, configurando un vero e proprio modello di mercato.

In questo contesto, Torino offre un sistema che, pur non essendo formalmente gratuito, garantisce un'elevata accessibilità economica grazie a esenzioni estese e a criteri di contribuzione sensibili alla capacità reddituale, risultando particolarmente competitivo per studenti internazionali provenienti da Paesi a medio e basso reddito.

Nel complesso, il sistema di contribuzione universitaria torinese contribuisce in modo sostanziale a **ridurre il costo complessivo della vita studentesca**, rafforzando l'attrattività della città come polo universitario. Se la Germania rimane il riferimento per le tasse nominalmente più basse, Torino si distingue per un equilibrio tra sostenibilità finanziaria degli atenei ed equità sociale, posizionandosi favorevolmente rispetto ai modelli francese, spagnolo e olandese e offrendo un'alternativa nettamente più accessibile rispetto ai contesti anglosassoni. Questo elemento rappresenta una **leva strategica importante nel posizionamento competitivo della città universitaria**, soprattutto in combinazione con le politiche su alloggi e mobilità.

### 2.2.2. Abitare

L'accesso a un alloggio adeguato rappresenta la principale voce di spesa per gli studenti universitari e costituisce uno snodo decisivo attraverso cui la presenza studentesca incide sul funzionamento urbano. Nel panorama italiano ed europeo, Torino continua a configurarsi come un polo universitario relativamente competitivo sotto il profilo dei costi abitativi, pur all'interno di un contesto caratterizzato da un progressivo aumento dei canoni. La questione dell'alloggio assume quindi un ruolo strategico nella definizione dell'**attrattività** e della **sostenibilità** del sistema universitario locale.

Secondo i dati di mercato più recenti (quarto trimestre 2025), il costo medio di una stanza in affitto a Torino si attesta intorno ai 530 euro mensili. Il valore risulta superiore rispetto alle percezioni consolidate tra gli studenti, storicamente associate a soluzioni comprese tra i 250 e i 350 euro, ma rimane inferiore rispetto ai principali poli universitari concorrenti. Nel confronto nazionale, il divario appare significativo: a Milano il costo medio supera i 630 euro, mentre Bologna e Roma si collocano generalmente tra i 500 e i 650 euro; Firenze registra valori analoghi. Torino risulta quindi più accessibile rispetto ai grandi centri universitari del Nord Italia, mantenendo una posizione intermedia nel mercato abitativo studentesco e preservando un relativo vantaggio di **competitività e accessibilità**.

Il posizionamento favorevole emerge con maggiore evidenza su scala europea. In molte città universitarie dell'Europa settentrionale e occidentale, i costi dell'abitare studentesco hanno raggiunto livelli particolarmente elevati: ad Amsterdam una stanza supera ormai i 950 euro mensili, mentre a Monaco di Baviera e Parigi i valori medi si attestano intorno agli 800 euro. In questo scenario, Torino si colloca in una fascia di prezzo comparabile a quella di Lisbona, offrendo un rapporto equilibrato tra costo dell'alloggio, qualità urbana e prossimità alle sedi universitarie. Questo elemento rafforza l'**attrattività internazionale** e la capacità competitiva del sistema accademico cittadino.

**Struttura dell'offerta abitativa.** L'offerta di alloggi per studenti si sviluppa lungo un doppio canale, pubblico e privato, caratterizzato da dinamiche profondamente differenti. Il principale attore pubblico è EDISU Piemonte, responsabile della gestione delle residenze universitarie destinate agli studenti che soddisfano specifici requisiti di reddito e merito. Tuttavia, la disponibilità di



posti letto risulta strutturalmente insufficiente rispetto alla domanda: ogni anno circa 1.500 studenti idonei non riescono ad accedere alle residenze, venendo di fatto indirizzati verso il mercato privato. Questa carenza rappresenta una criticità sistemica in termini di **equità e diritto allo studio**.

La limitata capacità del settore pubblico ha favorito una crescente espansione dell'offerta privata e del terzo settore. Negli ultimi anni, fondazioni e investitori istituzionali, tra cui la Compagnia di San Paolo, hanno promosso progetti di student housing di ampia scala, contribuendo all'incremento complessivo dell'offerta. Parallelamente, si osserva un processo di finanziarizzazione del comparto, con l'ingresso di operatori specializzati nelle strutture **PBSA** (Purpose-Built Student Accommodation). Queste soluzioni garantiscono standard qualitativi elevati ma comportano canoni sensibilmente superiori rispetto al mercato tradizionale, introducendo nuove forme di **segmentazione e selettività economica**.

Tali strutture risultano particolarmente attrattive per alcune categorie di studenti che incontrano maggiori difficoltà nell'orientarsi nel mercato immobiliare privato, in particolare gli studenti più giovani e quelli internazionali. Questa dinamica rischia tuttavia di accentuare fenomeni di polarizzazione dell'accesso all'abitare studentesco, trasformando progressivamente il diritto allo studio in un asset finanziario. Un segnale rilevante proviene dalla correlazione osservata tra aumento dei canoni di locazione e crescita dell'ISEE medio degli iscritti all'Università di Bologna, che suggerisce possibili effetti di selezione socioeconomica. Analoghe criticità emergono in controversie legate a interventi di riconversione urbana, come il progetto dell'ex Ospedale Maria Adelaide, che evidenziano le tensioni tra sviluppo immobiliare e sostenibilità sociale delle politiche abitative. In questo contesto emergono questioni di **governance e sostenibilità sociale**.

**Domanda abitativa e preferenze studentesche.** La tipologia abitativa prevalente tra gli studenti torinesi rimane l'affitto di stanze in appartamenti privati, soluzione scelta da circa l'86% della popolazione studentesca. La stanza singola rappresenta l'opzione più diffusa, adottata da oltre la metà degli studenti, con costi medi compresi tra 250 e 350 euro mensili, al netto delle spese accessorie. Le stanze condivise risultano leggermente meno onerose, con canoni generalmente compresi tra 200 e 300 euro, mentre l'affitto di un intero appartamento – opzione minoritaria e più frequente nelle fasi avanzate del percorso accademico – comporta costi superiori e variabili in funzione della localizzazione. Queste differenze riflettono scelte legate a esigenze di **autonomia e sostenibilità economica**.

Gli studenti internazionali si affidano prevalentemente agli atenei nella ricerca di un alloggio, mostrando una forte preferenza per le residenze universitarie. Questa scelta deriva dalla percezione di maggiore sicurezza, dalla semplicità delle procedure di accesso e dalla riduzione delle barriere linguistiche e burocratiche presenti nel mercato privato. Le residenze rappresentano inoltre un contesto favorevole alla costruzione di reti relazionali e di supporto reciproco,



elementi particolarmente rilevanti nei percorsi di mobilità internazionale. In questo senso, tali strutture svolgono una funzione di **integrazione sociale** e di facilitazione dell'**inserimento culturale**.

**Differenze territoriali e impatti urbani.** All'interno della Città si registrano marcate differenze territoriali nei costi e nelle condizioni abitative. Nei quartieri centrali e semicentrali, caratterizzati da maggiore prossimità alle sedi universitarie e da una più elevata qualità urbana, i canoni medi si collocano prevalentemente tra i 250 e i 350 euro per stanza; nelle aree periferiche i costi risultano generalmente inferiori, oscillando tra 200 e 300 euro. Queste variazioni incidono non solo sulle scelte residenziali, ma anche sulle pratiche di mobilità e sulla partecipazione alla vita sociale e culturale della città, evidenziando il legame tra localizzazione abitativa e **partecipazione urbana**.

Le dinamiche dell'abitare studentesco condizionano i modelli di consumo, socialità e utilizzo dello spazio pubblico. La concentrazione di studenti in specifici quartieri può favorire processi di valorizzazione urbana, ma anche generare tensioni legate all'aumento dei canoni, alla trasformazione del commercio locale e ai conflitti con la popolazione residente. Nel caso torinese, la distribuzione diffusa delle sedi universitarie contribuisce a ridurre la pressione abitativa su singole aree urbane, favorendo una presenza studentesca più equilibrata sul territorio. Questa configurazione rende tuttavia più evidente la centralità del sistema di trasporto pubblico nel garantire collegamenti efficienti tra residenze, sedi universitarie e poli di servizi. Emergono quindi sfide connesse alla **accessibilità territoriale e alla coesione urbana**.

Un'ulteriore contraddizione strutturale riguarda la presenza di un significativo patrimonio residenziale inutilizzato. A Torino si stimano infatti tra 50.000 e 80.000 alloggi sfitti, pari fino al 16% dello stock complessivo. Questo dato segnala l'esistenza di un ampio potenziale abitativo non impiegato, a fronte di una domanda studentesca in aumento e da una crescente pressione sui canoni di locazione. Tale squilibrio evidenzia la necessità di politiche integrate capaci di mettere in relazione domanda e offerta, rafforzando strumenti di **rigenerazione urbana e strategie di riattivazione abitativa**.

**IL COSTO DELL'ALLOGGIO STUDENTESCO: confronto tra Torino, Italia ed Europa**

Il confronto tra Torino e altri principali poli universitari italiani ed europei evidenzia come la città piemontese mantenga, nonostante una crescita recente dei canoni, un profilo di relativa accessibilità nel panorama dello student housing. Il divario risulta particolarmente marcato rispetto alle grandi metropoli del Nord Italia e del Nord Europa, mentre tende a ridursi nel confronto con città dell'Europa meridionale. Questa posizione intermedia rappresenta uno dei principali fattori di attrattività di Torino come città universitaria, ma pone anche interrogativi sulla sostenibilità futura dei costi abitativi in assenza di politiche mirate.

Città	Premio Medio Mensile	Fonte principale
Londra	950€ - 1.400€ (ca. £800 - £1.200)	Universitio / Save the Student (Dati 2025)
Amsterdam	969€ - 1.013€	HousingAnywhere Rent Index (Q2-Q3 2025)
Monaco di Baviera	820€	HousingAnywhere / Expatrio (2025)
Milano	732€	Immobiliare.it Insights e UDU (2025)
Parigi	600€ - 900€	Ecla / Paris Rental (2025)
Bologna	632€	Immobiliare.it Insights e UDU (2025)
Firenze	606€	Immobiliare.it Insights e UDU (2025)
Roma	575€	Immobiliare.it Insights e UDU (2025)
Madrid	500€ - 650€	HousingAnywhere / Idealista (2025)
Padova	502€ - 528€	Immobiliare.it Insights e UDU (2025)
Torino	497€ - 500€	Homacoop / Torino Cronaca (2025-2026)
Berlino	400€ - 600€	Acolyte Living / Report locali (2025)
Venezia	450€ - 460€	Osservatori immobiliari locali (2025)
Napoli	445€	Osservatori immobiliari locali (2025)
Bari	350€ - 380€	Osservatori immobiliari locali (2025)

Confronto dei costi medi mensili per l'affitto di una stanza (2024-2025)



### 2.2.3. Trasporti

La mobilità rappresenta un fattore strutturale e interdipendente che può abilitare oppure limitare l'accesso degli studenti alle opportunità offerte dalla città, soprattutto in un contesto come Torino, dove le **sedì universitarie** non sono concentrate in un unico quartiere, ma diffuse sull'intero territorio comunale e provinciale. Essa **connette le dimensioni della residenzialità, dello studio e del tempo libero, incidendo direttamente sulla qualità della vita e sul grado di inclusività della città universitaria**. Il costo e l'accessibilità dei trasporti influenzano infatti la sostenibilità economica della vita studentesca, orientano le scelte abitative e condizionano la possibilità di partecipare pienamente alla vita accademica e sociale.

Negli ultimi anni, in Europa e in Italia, le politiche dedicate alla mobilità studentesca hanno seguito traiettorie differenti, riflettendo **modelli diversi di interpretazione del trasporto pubblico**: da servizio a tariffa calmierata a strumento di welfare, fino alla sua configurazione come diritto sociale. In questo quadro, la promozione della mobilità sostenibile è progressivamente diventata un elemento centrale nelle strategie di sviluppo degli atenei torinesi.

**Le abitudini di spostamento a Torino.** L'analisi delle abitudini di spostamento evidenzia una netta prevalenza di modalità sostenibili e collettive. Considerando come campione la popolazione studentesca del Politecnico di Torino, tra gli studenti che risiedono a distanza contenuta dalle sedi universitarie il **38% si sposta a piedi, il 19% utilizza l'autobus, il 14,5% il tram e il 13% la bicicletta**, mentre il ricorso all'**automobile** risulta marginale, attestandosi intorno al **5%**. Le scelte modali variano sensibilmente con l'aumentare della distanza tra abitazione e sede universitaria. Per tragitti superiori ai cinque chilometri si riducono drasticamente gli **spostamenti pedonali (1%) e ciclabili (5,57%)**, mentre cresce l'utilizzo del trasporto pubblico su **gomma e metropolitana (24,1%)** insieme al ricorso all'**auto privata (24,9%)**. Nei percorsi più lunghi, oltre i venti chilometri, il **treno** diventa il mezzo prevalente, scelto dal **70%** degli utenti.

**Piemove - Piemonte Viaggia Studia.** In questo contesto le amministrazioni universitarie e gli enti locali promuovono attivamente l'uso del trasporto pubblico e della mobilità ciclabile per ragioni economiche, ambientali e sociali. In questo panorama, Torino si distingue per aver adottato uno dei modelli più avanzati e radicali di sostegno alla mobilità studentesca. A partire dall'anno accademico 2025/2026, la Regione Piemonte ha introdotto l'iniziativa **Piemove - Piemonte Viaggia Studia**, che prevede la gratuità totale del trasporto pubblico urbano e suburbano per la grande maggioranza degli studenti universitari. Il beneficio è riconosciuto agli studenti **sotto i 26 anni con un indicatore ISEE inferiore a 85.000 euro**, una soglia particolarmente elevata che di fatto estende l'accesso alla quasi totalità della popolazione studentesca, includendo ampie fasce di reddito medio.

Questa misura, valida fino al 2028, non risponde esclusivamente a finalità di welfare studentesco, ma si inserisce in una **strategia più ampia di politica**



**ambientale e di riduzione dell'uso dell'auto privata**, in linea con il **Piano Regionale per la Qualità dell'Aria**. La gratuità del trasporto pubblico contribuisce così a rendere strutturali abitudini di mobilità sostenibile nella popolazione più giovane, rafforzando al contempo l'attrattiva di Torino come città universitaria accessibile.

Per gli studenti che non rientrano nei criteri del Piemove – in particolare quelli con più di 26 anni – il sistema torinese prevede comunque **tariffe agevolate attraverso il gestore GTT, differenziate in base all'ISEE**. Parallelamente, per gli studenti esclusi dal programma sono previste tariffe agevolate gestite da GTT e interventi di supporto diretto, come i rimborsi sugli abbonamenti annuali promossi dal Politecnico di Torino, che partecipa anche a reti europee di scambio di buone pratiche come U-MOB. Ulteriori strumenti regionali, tra cui il Bonus TPL, Viaggia Studia, Move-In e i progetti Ambiti Urbani e Comunità Attive, rafforzano un approccio integrato tra mobilità, qualità ambientale e salute pubblica.

**Torino nel contesto italiano.** Nel confronto con altri grandi poli universitari italiani, Torino si colloca all'**estremo più favorevole in termini di accessibilità economica**. Città come Milano e Bologna adottano modelli basati su tariffe agevolate ma comunque contributive, con costi annuali per studenti compresi tra i 160 e i 200 euro. Roma utilizza un sistema fortemente sensibile all'ISEE, ma con soglie molto più basse rispetto a Torino, che comportano costi elevati per la maggioranza degli studenti di classe media. Napoli rappresenta l'unico vero termine di paragone per il modello torinese, avendo introdotto una forma di gratuità regionale, seppur con limiti di reddito più stringenti.

Queste differenze riflettono approcci divergenti al tema della mobilità studentesca: mentre in molte città il trasporto pubblico resta un servizio scontato ma a pagamento, Torino – insieme a Napoli – lo tratta sempre più come una **componente strutturale del diritto allo studio**.

**Confronto europeo. Il vantaggio competitivo di Torino** emerge con ancora maggiore chiarezza nel confronto europeo. In molte grandi città universitarie del Nord Europa e del mondo anglosassone, anche gli abbonamenti "scontati" per studenti comportano costi annuali molto elevati. A Londra, ad esempio, uno studente spende in un solo mese più di quanto uno studente torinese spenda in un intero anno. Modelli più virtuosi esistono, come quello di Madrid – basato su una tariffa giovanile universale – o quello tedesco del Deutschlandsemesterticket, che garantisce mobilità nazionale a costi contenuti, ma nessuno combina, come Torino, gratuità estesa e copertura territoriale urbana.

Nel complesso, Torino si colloca oggi **tra le città universitarie più accessibili d'Europa dal punto di vista della mobilità studentesca**. La sfida futura sarà garantire la sostenibilità finanziaria e amministrativa di questo modello, preservandone l'universalità di fatto e rafforzandone l'integrazione con le altre dimensioni della vita urbana – dall'abitare alla fruizione dello spazio pubblico – che definiscono l'esperienza complessiva della città universitaria. Tuttavia, si nutrono alcuni dubbi sulla sostenibilità della gratuità degli abbonamenti **a lungo termine**.



**BOX 2.2 | MOBILITÀ STUDENTESCA: confronto tra Torino, Italia ed Europa**

Il confronto tra i principali poli universitari italiani ed europei mostra come Torino occupi oggi una posizione fortemente distintiva in termini di accessibilità economica del trasporto pubblico per gli studenti. Mentre in molte città la mobilità resta un servizio scontato ma a pagamento, il modello torinese - basato sulla gratuità estesa per ampie fasce di reddito - avvicina il trasporto pubblico alla logica di un diritto sociale connesso al diritto allo studio. Tuttavia, il confronto internazionale evidenzia anche approcci alternativi, fondati su tariffe universali, integrazione territoriale o modelli di solidarietà collettiva.

Città	Costo annuo (€)	Ambito di validità	Modello di sostegno
Torino	0	Urbano + suburbano	Gratuità mirata (ISEE < 85.000)
Napoli	0	Urbano + regionale	Gratuità mirata (ISEE < 35.000)
Milano	200	Urbano	Tariffa agevolata universale
Bologna	61 - 161	Urbano	Sconto negoziato + borse
Roma	130 - 250	Urbano	Sconto ISEE restrittivo
Madrid	120	Regionale (8 zone)	Tariffa giovanile universale
Berlino	350 - 420	Nazionale (Germania)	Modello solidale obbligatorio
Parigi	-393	Regionale (Île-de-France)	Abbonamento integrato
Vienna	294	Urbano	Tariffa giovanile agevolata
Londra	-1.500	Zone centrali	Sconto commerciale

Costo annuo indicativo dell'abbonamento studentesco (2025-2026)  
Valori indicativi; elaborazioni su fonti istituzionali e operatori di trasporto.

**Criticità del sistema di trasporto pubblico.** Nonostante i punti di forza, permangono alcune problematiche strutturali. Gli studenti segnalano frequentemente **tempi di percorrenza lunghi e frequenze insufficienti**, soprattutto nelle **fasce serali e notturne**, mentre il servizio **Night Buster è percepito come poco adeguato a rispondere a una domanda di mobilità policentrica**.

A queste criticità si aggiunge una diffusa **percezione di insicurezza a bordo dei mezzi e alle fermate nelle ore serali**. Un ulteriore elemento riguarda il **divario territoriale tra centro e periferie**: l'insufficienza del servizio nelle aree decentrate limita le scelte abitative degli studenti con minori risorse economiche e riduce l'accesso agli spazi culturali e sociali distribuiti sul territorio urbano.



Inoltre, l'accesso alle agevolazioni economiche comporta **procedure amministrative complesse legate alla certificazione ISEE** e all'utilizzo di piattaforme digitali regionali, che possono rappresentare un ostacolo soprattutto per la popolazione studentesca internazionale. Le sfide della mobilità non sono quindi puramente logistiche, ma profondamente sociali. Garantire un trasporto pubblico efficiente, sicuro e accessibile è una condizione indispensabile per costruire una città universitaria più equa, inclusiva e connessa.

Un ulteriore limite strutturale riguarda **l'assenza di una rete metropolitana pienamente integrata** con la distribuzione territoriale delle sedi universitarie. La presenza di una sola linea, che non connette direttamente tutti i principali poli accademici cittadini, riduce l'efficienza degli spostamenti intercampus e aumenta la dipendenza dal trasporto su gomma, con ricadute sui tempi di percorrenza e sulla competitività complessiva del sistema di mobilità universitaria torinese.

**Mobilità ciclabile e micromobilità.** La rete ciclabile torinese ha registrato un'**espansione significativa**, passando dai 190 chilometri del 2013 agli attuali 270, con l'obiettivo di raggiungere i 340 chilometri entro il 2026 grazie ai finanziamenti del PNRR e del programma React-EU. Tuttavia, **l'incremento quantitativo non sempre corrisponde a una qualità infrastrutturale adeguata**: la frammentazione dei tracciati e la scarsa continuità tra i percorsi obbligano spesso i ciclisti a rientrare nel traffico veicolare, mentre molte nuove infrastrutture sono state realizzate come corsie ciclabili non protette, esposte alla sosta irregolare e con livelli di sicurezza percepita limitati.

Dopo la **chiusura del servizio pubblico ToBike**, il mercato della micromobilità è stato occupato da **operatori privati free-floating** – tra cui Dott, Lime, Voi e Cooltra – che offrono biciclette elettriche e monopattini accessibili tramite app. Sebbene questi servizi garantiscano maggiore flessibilità negli spostamenti di ultimo miglio, il **modello tariffario basato sul pagamento a consumo comporta costi significativamente più elevati rispetto al trasporto pubblico tradizionale**, configurandosi come soluzione occasionale o complementare e sollevando questioni di equità nell'accesso a forme rapide di mobilità urbana.

Nonostante l'espansione delle infrastrutture ciclabili e la conformazione compatta della città, la quota di studenti che utilizza la bicicletta si attesta intorno al 13%. In una città che, per dimensioni e densità funzionale, si avvicina al modello della "**città dei 15 minuti**", tale valore risulta relativamente contenuto e suggerisce l'esistenza di margini di miglioramento nella qualità, nella continuità e nella percezione di sicurezza della rete ciclabile.

#### 2.2.4. Sport e Tempo Libero

**Tempo libero.** La concentrazione abitativa della popolazione studentesca, insieme a una diffusa domanda di socialità accessibile, contribuisce alla formazione di nuove geografie del consumo urbano e delle pratiche ricreative. Questi processi influenzano profondamente l'uso e la percezione dello spazio pubblico, sia nelle ore diurne sia in quelle serali e notturne, configurando un ecosistema articolato che coinvolge quartieri, piazze, parchi e presidi culturali.



Nel contesto di Torino, la presenza studentesca assume un ruolo determinante nella ridefinizione dell'**identità urbana** e dei livelli di vivibilità di intere porzioni cittadine.

L'offerta ricreativa torinese presenta tuttavia una distribuzione disomogenea. Le principali aree di aggregazione - come San Salvario, Vanchiglia, Quadrilatero Romano e Borgo Rossini - ospitano una scena fortemente **polarizzata**, dove coesistono attività commerciali tradizionali e una rete di spazi culturali indipendenti, come circoli associativi e realtà artistiche consolidate. Questa infrastruttura culturale informale ha storicamente rafforzato l'attrattività giovanile della città. Parallelamente, la crescente eterogeneità delle preferenze studentesche rende più complessa la governance dell'offerta ricreativa e la gestione della convivenza urbana.

Le rappresentazioni della vita notturna risultano spesso contrastanti. Da un lato, la movida è riconosciuta come fattore di **dinamismo economico** e creatività urbana, capace di rivitalizzare interi quartieri e sostenere il commercio locale. Dall'altro, il dibattito sulla cosiddetta "mala movida" evidenzia tensioni con la popolazione residente, legate a rumore, percezione di insicurezza e fenomeni di degrado. Da queste criticità emerge una richiesta condivisa di maggiore **decentramento** dell'offerta serale, con l'obiettivo di distribuire i flussi e valorizzare contesti urbani alternativi, soprattutto in aree meno densamente abitate.

Accanto alla dimensione notturna, l'utilizzo degli spazi pubblici nelle ore diurne assume una funzione strategica. Gli studenti tendono a privilegiare luoghi centrali, ben mantenuti e facilmente accessibili, come il Parco del Valentino, che rappresenta un punto di riferimento per relax, attività sportive informali e momenti di socializzazione, anche grazie alla prossimità con importanti sedi universitarie. Al contrario, alcune porzioni del quartiere Aurora e specifiche aree di Vanchiglia registrano livelli di frequentazione inferiori, influenzati da criticità legate alla manutenzione, all'illuminazione e alla sicurezza percepita. Queste differenze mettono in evidenza il legame diretto tra qualità dello spazio pubblico, opportunità ricreative e **inclusione urbana**.

Dalle evidenze qualitative emergono alcune caratteristiche ricorrenti dello spazio pubblico ritenuto ideale dagli studenti. La prima riguarda la **sicurezza**, intesa come combinazione di illuminazione adeguata, pulizia e presenza diffusa di utenti. Un secondo elemento riguarda la disponibilità di aree verdi e componenti naturali, considerate fondamentali per il benessere psicofisico, soprattutto in relazione all'intensificarsi dei fenomeni climatici estremi. A questi fattori si affiancano **l'accessibilità**, garantita da collegamenti efficienti con il trasporto pubblico, e la presenza di servizi essenziali quali sedute, fontanelle, servizi igienici e illuminazione serale. Centrale risulta infine la capacità degli spazi di favorire l'interazione sociale e la socializzazione informale.

Le modalità di fruizione del tempo libero a Torino si caratterizzano per l'integrazione tra vita serale, frequentazione degli spazi verdi e partecipazione ad attività culturali. Pur registrando costi mediamente superiori rispetto ad alcune



città dell'Europa orientale, l'offerta torinese mantiene livelli di competitività nel panorama nazionale. Rimangono inoltre molto diffuse le pratiche di socialità domestica, che rappresentano sia una strategia di contenimento dei costi sia una modalità consolidata di **aggregazione informale**.

**Sport.** L'attività sportiva costituisce un ulteriore elemento rilevante dell'esperienza studentesca. Circa **la metà degli studenti pratica sport con continuità**, privilegiando soluzioni economicamente accessibili come le palestre low-cost e le strutture del CUS Torino. Le attività organizzate tendono a svilupparsi in prossimità del luogo di residenza, mentre i grandi parchi centrali assumono una funzione chiave per lo sport all'aperto e non strutturato. Questo modello evidenzia la rilevanza della distribuzione territoriale delle infrastrutture sportive e della loro integrazione con la rete di **trasporto urbano**.

Nonostante l'ampia diffusione della pratica sportiva, permangono criticità legate alla **localizzazione degli impianti**. Molte strutture risultano collocate in contesti periferici rispetto ai principali poli didattici e spesso caratterizzate da collegamenti con il trasporto pubblico non pienamente efficienti. Questa configurazione incide sui tempi di accesso e può limitare la continuità della partecipazione sportiva. Il caso del CUS Torino risulta particolarmente emblematico: pur beneficiando delle risorse derivanti dalle contribuzioni universitarie, diverse sedi risultano raggiungibili dai principali poli accademici, come il Campus Luigi Einaudi, solo attraverso spostamenti che possono superare i 45 minuti con mezzi pubblici. Tale disallineamento tra luoghi della formazione e strutture sportive evidenzia la necessità di rafforzare l'**integrazione territoriale** dell'offerta, anche attraverso il potenziamento dell'efficienza del sistema di mobilità.

Nel complesso, Torino si distingue per una forte interconnessione tra vita universitaria e tessuto urbano centrale, dove piazze, parchi, locali storici e istituzioni culturali rappresentano i principali luoghi di aggregazione. Allo stesso tempo, le tensioni generate dall'elevata pressione sugli spazi pubblici e le disuguaglianze territoriali nell'accesso a luoghi di qualità sottolineano la necessità di politiche urbane capaci di riconoscere il tempo libero studentesco come una risorsa di **valore collettivo**, piuttosto che come un fenomeno marginale o esclusivamente problematico.

## 2.3. Come i cittadini torinesi percepiscono la presenza degli studenti universitari

La percezione della popolazione torinese nei confronti della presenza studentesca è caratterizzata da una profonda e strutturale ambivalenza. Da un lato, gli studenti universitari sono riconosciuti come una risorsa strategica per il futuro della città, un elemento chiave della transizione post-industriale. Dall'altro, la loro concentrazione spaziale e la natura temporanea della loro presenza generano tensioni con i residenti stabili, dando luogo a conflitti urbani sempre più visibili e politicamente rilevanti.



Si delineano così due narrazioni contrapposte, ma coesistenti: quella dello studente come motore economico, demografico e culturale, e quella dello studente come fattore di pressione sugli equilibri urbani, in particolare sul mercato immobiliare, sull'uso dello spazio pubblico e sulla qualità della vita quotidiana. Questa ambivalenza non è un fenomeno marginale, ma un elemento strutturale della città universitaria contemporanea, che incide direttamente sulle scelte di policy e sugli orientamenti dell'elettorato.

### 2.3.1. Il peso economico e demografico della città universitaria

Nel percorso di trasformazione di Torino, la popolazione universitaria è diventata uno degli attori centrali delle dinamiche di sviluppo urbano. Il suo ruolo non si limita alla dimensione formativa, ma si traduce in un impatto economico diretto e continuativo sul funzionamento della Città. Gli studenti alimentano in modo strutturale la domanda di abitazione, servizi, ristorazione, commercio e tempo libero, contribuendo alla tenuta di interi segmenti dell'economia urbana, in particolare nei quartieri centrali e semicentrali.

Stime consolidate, come quelle di **IRES Piemonte**, quantificano l'**impatto economico complessivo della comunità studentesca sul territorio regionale in circa 800 milioni di euro annui**. Questo valore riflette una capacità di spesa fortemente differenziata: uno studente fuori sede spende mediamente quasi 9.000 euro l'anno, contro circa 4.000 euro di uno studente pendolare e poco meno di 3.800 euro di uno studente in sede. A questo contributo si affianca quello delle università come grandi datori di lavoro e centri di spesa pubblica; tuttavia, una quota rilevante dell'impatto economico complessivo è riconducibile non tanto alle istituzioni in sé, quanto alla presenza quotidiana degli studenti in città e ai loro consumi.

Accanto a queste stime di riferimento, il presente Libro Bianco propone una valutazione più articolata dell'impatto economico della città universitaria torinese, combinando la spesa generata dalle istituzioni accademiche e quella sostenuta direttamente dalla popolazione studentesca. La stima, sintetizzata nella Tavola 2, ha l'obiettivo di fornire un ordine di grandezza solido e metodologicamente trasparente, utile a comprendere la scala economica del fenomeno e a orientare il dibattito pubblico. L'analisi distingue diversi livelli di impatto. Considerando la spesa diretta delle università e degli enti per il diritto allo studio, corretta per la quota effettivamente ricadente sull'economia urbana, e la spesa diretta degli studenti per abitazione e consumi correnti, **l'impatto economico diretto della città universitaria torinese è stimato in circa 1,3 miliardi di euro annui**. Questo valore restituisce la dimensione sistemica del contributo universitario all'economia urbana, ben oltre una lettura settoriale. Tenendo conto degli effetti indiretti lungo le filiere locali attivate da questa spesa, **l'impatto diretto e indiretto complessivo raggiunge circa 2,5 miliardi di euro annui**. Includendo anche l'effetto indotto, legato alla spesa locale dei redditi generati dal sistema universitario, la stima complessiva arriva a circa **3,5 miliardi di euro annui**.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> I valori sono ottenuti a partire da ipotesi prudenziali e moltiplicatori coerenti con la letteratura, che consentono di apprezzare la rilevanza economica della città universitaria senza ricorrere a sovrastime.

Accanto alla dimensione economica, il peso della città universitaria va letto anche in chiave demografica e urbana. In un contesto segnato dall'invecchiamento della popolazione residente e dal calo delle nascite, l'arrivo di decine di migliaia di giovani – italiani e internazionali – contribuisce a sostenere la vitalità urbana, mantenere attiva la domanda di servizi e rafforzare l'immagine di Torino come città dinamica e aperta. In questa prospettiva, la popolazione studentesca rappresenta non solo una risorsa economica, ma anche un fattore di riequilibrio demografico.

**Il peso della città universitaria in rapporto al valore aggiunto locale e metropolitano.** Le stime dell'impatto economico della città universitaria possono essere ulteriormente valorizzate mettendole in relazione con il valore aggiunto complessivo dell'economia locale, a scala metropolitana e urbana. Questo confronto consente di collocare la città universitaria non solo come fenomeno rilevante in termini assoluti, ma come componente strutturale del sistema produttivo torinese.

Nel 2024, **il valore aggiunto complessivo della Città metropolitana di Torino** si è attestato intorno agli **80 miliardi di euro**, collocando il territorio torinese come terzo polo economico nazionale dopo Milano e Roma<sup>2</sup>. Questo valore restituisce la ricchezza complessivamente prodotta dal sistema economico dell'intera ex provincia ed è il riferimento comunemente utilizzato nei principali dossier economici locali.

All'interno di questo quadro, **il valore aggiunto riferibile al solo Comune di Torino** è stimato tra i **30 e i 32 miliardi di euro annui, pari a circa il 40-45% del totale metropolitano**. Poiché la contabilità nazionale non fornisce una stima ufficiale del PIL a livello comunale, questo valore deriva da elaborazioni statistiche consolidate, che combinano il peso demografico del capoluogo (circa il 38% della popolazione metropolitana) con un coefficiente di maggiore produttività. Tale coefficiente riflette la concentrazione, nel Comune di Torino, di funzioni ad alto valore aggiunto, tra cui servizi avanzati, direzioni aziendali, università e ricerca, pubblica amministrazione centrale, turismo e attività culturali.

Utilizzando le stime dell'impatto economico complessivo riportate nella Tavola 2, è possibile stimare che la **città universitaria generi un valore pari a circa il 4,2% del valore aggiunto complessivo della Città metropolitana di Torino**. Si tratta di una quota significativa, soprattutto se si considera che essa deriva in larga parte da un sistema fondato su istruzione, ricerca e servizi ad alta intensità di conoscenza, e non da attività industriali tradizionali.

Assumendo, in modo prudenziale, che circa l'80% dell'impatto economico della città universitaria si concentri all'interno del Comune di Torino, e rapportando questo valore al prodotto urbano stimato del capoluogo, emerge che la **città universitaria pesa per circa il 9% del valore aggiunto complessivo della città di Torino**. In altri termini, quasi un decimo della ricchezza prodotta annualmente

---

<sup>2</sup> Questo dato è certificato dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, l'ente di ricerca di Unioncamere deputato alla stesura dei Conti Economici Territoriali, che calcola il valore aggregando i dati di bilancio delle imprese, le dichiarazioni fiscali e le indagini Istat, integrati dalle analisi congiunturali trimestrali della Camera di Commercio di Torino e di Prometeia che monitorano l'andamento specifico di industria e servizi.

in città è direttamente o indirettamente riconducibile al sistema universitario e alla presenza studentesca. Questo dato restituisce con immediatezza la scala del fenomeno: la città universitaria non rappresenta una nicchia settoriale, ma una delle **principali “industrie urbane” del capoluogo**, con un peso strutturale e continuativo, comparabile a quello di interi comparti economici tradizionali.

In questa prospettiva, il sistema universitario e la popolazione studentesca non possono essere considerati soltanto come fattori di consumo o elementi accessori dell'identità urbana, ma come una leva strutturale per la competitività e la transizione di lungo periodo di Torino verso un modello di sviluppo fondato sulla conoscenza.

#### COME È STATA COSTRUITA LA STIMA DELL'IMPATTO ECONOMICO?

La stima dell'impatto economico della città universitaria torinese è costruita combinando due componenti principali: la spesa generata dalle istituzioni accademiche (Università di Torino, Politecnico di Torino, enti per il diritto allo studio e altri soggetti della formazione superiore) e la spesa sostenuta direttamente dalla popolazione studentesca.

L'impatto diretto include i costi operativi e la componente di investimenti delle istituzioni, corretti attraverso una quota di “cattura urbana” che tiene conto del fatto che non tutta la spesa ricade sull'economia della città. La spesa degli studenti è stimata a partire dal numero complessivo di iscritti, dalla quota di studenti che vivono e consumano stabilmente sul territorio urbano e da voci di spesa coerenti con le evidenze empiriche disponibili, in particolare per l'abitazione e i consumi correnti. I trasferimenti monetari che non generano nuova spesa netta locale (come le borse di studio) sono esclusi per evitare doppio conteggio. A partire dall'impatto diretto, la stima considera gli effetti indiretti, legati alle filiere produttive locali attivate dalla spesa di università e studenti, attraverso l'applicazione di un moltiplicatore di tipo I.

L'effetto indotto, relativo alla spesa locale dei redditi generati, è stimato applicando un moltiplicatore di tipo II. I valori dei moltiplicatori adottati sono coerenti con la letteratura e con studi analoghi e riflettono un approccio prudentiale. Nel complesso, la stima fornisce un ordine di grandezza dell'impatto economico della città universitaria, distinguendo chiaramente tra impatto diretto, indiretto e indotto, e ha l'obiettivo di supportare il dibattito pubblico e le scelte di policy, più che di fornire una misura puntuale e definitiva.

Proprio questa rilevanza economica e urbana della città universitaria rende però visibili anche i suoi costi e le sue tensioni: **laddove il peso del sistema universitario è più elevato, emergono con maggiore intensità conflitti legati all'abitare, all'uso dello spazio pubblico e alla convivenza quotidiana**. Comprendere la portata economica della città universitaria è quindi una condizione necessaria per leggere in modo non ideologico, ma strutturale, i fenomeni di studentificazione e le frizioni urbane analizzate nella sezione successiva.



### 2.3.2. “Studentificazione”, “mala movida” e conflitti urbani

Come appena menzionato la presenza studentesca è associata a una serie di criticità che alimentano conflitti sempre più espliciti con la cittadinanza residente.

Uno dei processi più rilevanti è quello della **studentificazione**, ovvero la trasformazione di interi quartieri a seguito della concentrazione della domanda abitativa studentesca. A Torino, tale fenomeno è particolarmente evidente in quartieri come San Salvario, Vanchiglia, Borgo Rossini, Aurora, Cenisia e San Paolo, in stretta relazione con la posizione delle principali sedi universitarie. La forte domanda di alloggi, spesso per stanze singole, ha innescato dinamiche inflattive sui canoni di locazione e ha progressivamente orientato il mercato immobiliare verso l'affitto studentesco. **I residenti storici percepiscono gli studenti come agenti involontari di gentrificazione: pur non essendo responsabili individualmente, la loro presenza contribuisce a rendere meno accessibile l'abitare per famiglie a basso reddito e anziani.** Nel quartiere Aurora, in particolare, l'arrivo di studentati privati e di servizi orientati alla popolazione universitaria è talvolta vissuto come una minaccia di “**sfollamento**”, soprattutto in un contesto sociale già fragile. Anche se Torino rimane più accessibile rispetto ad altre grandi città italiane, le tendenze al rialzo dei canoni – alimentate dalla studentificazione e dagli affitti brevi turistici – sono sempre più visibili.

Un secondo asse di conflitto riguarda l'uso dello spazio pubblico, in particolare nelle ore serali e notturne. La cosiddetta “**mala movida**” è diventata una categoria ricorrente nel dibattito pubblico, associata a rumore, degrado, sporcizia e comportamenti percepiti come antisociali. Nei quartieri a più alta densità di locali e frequentazione studentesca, come San Salvario e Vanchiglia, si sono formati comitati di residenti che imputano alla presenza studentesca un peggioramento della qualità della vita. Questa tensione tra la “città che dorme” e la “città che vive la notte” ha assunto anche una rilevanza giuridica. Alcune azioni legali promosse da residenti hanno portato a sentenze significative, tra cui la **Sentenza del Tribunale di Torino n. 1261 del 15 marzo 2021**, confermata in Appello, che ha riconosciuto la responsabilità dell'amministrazione comunale nel garantire la tutela della salute e della quiete pubblica. Successive pronunce della Cassazione hanno rafforzato questo orientamento, consolidando la percezione di una parte della cittadinanza che vive la movida come una violazione di diritti fondamentali.

Stima indicativa impatto economico del sistema universitario nella Città di Torino					
Valori annui					
<b>Impatto diretto</b>					<b>1.335.337.949,00</b>
Spese direttamente sostenute sul territorio dalle Università, studenti e utenti universitari diretti (personale delle università).					
<b>Costi operativi Università (personale, servizi, utenze)</b>					
	Valore lordo	stima quota catturata su Città			
Polito	366.400.000,00	0,70			256.480.000,00
Unito	643.200.000,00	0,70			450.240.000,00
ESCP - Italia	32.800.000,00	0,70			22.960.000,00
Edisu	28.772.000,00	0,70			20.140.400,00
CapEx annuo infrastrutture universitarie (accantonamenti e finanziamenti esterni)					
PV/privati/PPP	20.000.000,00	0,80			16.000.000,00
<b>Studenti</b>					
	affitto medio mese	n. mesi	n studenti	% studenti	
Abitazione	427,00	12,00	115.000,00	0,27	159.100.200,00
Spese (no abitazione)	400,00	12,00	115.000,00	0,75	414.000.000,00
Borse di studio Edisu (deduzione)					(3.582.651,00)
<i>moltiplicatore</i>					
<b>Impatto diretto+indiretto (moltiplicatore tipo I)</b>	1,88				<b>2.510.435.344,12</b>
Estensione degli effetti sull'economia locale per la domanda lungo le filiere di fornitura					
Impatto tipo I - solo Università					1.439.742.352,00
Impatto tipo I - solo studenti					1.070.692.992,12
<b>Impatto diretto+indiretto+indotto (moltiplicatore tipo II)</b>	2,60				<b>3.471.878.667,40</b>
L'impatto generato dall'aumento dei redditi e della spesa sostenuta dai residenti nel territorio. L'aumento della domanda in un settore genera un aumento dei redditi da lavoro indipendente o dipendente che si riversano nella spesa in attività locali. Crescono la capacità di spesa e il livello dei consumi contribuendo allo sviluppo economico locale					



### 2.3.3. Gli Studenti come “city users”: implicazioni politiche

Un ulteriore elemento critico riguarda la percezione degli studenti come “**city users**” **temporanei**, più che come cittadini a pieno titolo. La maggior parte degli studenti fuori sede non trasferisce la residenza e, di conseguenza, non partecipa alle elezioni amministrative. Questo crea una frattura politica rilevante: gli studenti incidono profondamente sulla città, ma non partecipano direttamente ai processi decisionali locali.

Anche sul piano sociale, la popolazione studentesca tende talvolta a muoversi all'interno di reti e luoghi specifici, dando origine a vere e proprie “**student bubbles**”. Questa segregazione spaziale e relazionale rafforza la percezione di una distanza tra studenti e residenti, alimentando l'idea di una città vissuta in modo parallelo da gruppi con interessi e bisogni differenti.

Nel complesso, mentre le istituzioni stanno promuovendo con convinzione l'immagine di Torino come città universitaria attrattiva e dinamica, è naturale che una trasformazione urbana di tale portata generi percezioni ed esigenze differenti tra i diversi gruppi di cittadini e nei vari quartieri. La città universitaria si configura quindi come un progetto complesso, capace di produrre benefici ampi e diffusi, ma che richiede al contempo attenzione costante agli impatti locali e alle specificità territoriali. Riconoscere questa complessità rappresenta un elemento di responsabilità e lungimiranza nella definizione delle politiche pubbliche. Una governance attenta, orientata al dialogo e alla valorizzazione delle ricadute positive per l'intera comunità, può rafforzare nel tempo il consenso sociale attorno al modello di città universitaria, consolidandone i risultati e accompagnandone l'evoluzione in modo inclusivo e sostenibile.

## 2.4. Un primo bilancio: forze e debolezze

L'analisi sviluppata nel Capitolo 2 mette in evidenza come la popolazione universitaria rappresenti oggi uno dei principali agenti di trasformazione urbana a Torino. Le pratiche quotidiane degli studenti – dove abitano, come si spostano, come utilizzano lo spazio pubblico e il tempo libero – generano un insieme di esternalità economiche, sociali e territoriali che risultano profondamente interconnesse. Residenzialità, mobilità, consumo culturale e percezioni della cittadinanza non sono dimensioni separate, ma componenti di un unico **ecosistema studente-città**, che richiede una lettura integrata per poter essere governato in modo efficace e sostenibile.

Da questa prospettiva olistica emerge un quadro a due facce. Da un lato, la città universitaria produce opportunità significative per lo sviluppo urbano; dall'altro, genera criticità che, se non affrontate in modo sistemico, rischiano di compromettere il consenso sociale attorno a questo modello di crescita.

**Le principali esternalità positive.** In primo luogo, la presenza studentesca costituisce un potente fattore di **vitalità economica e culturale**. Gli studenti alimentano il commercio locale, sostengono servizi che altrimenti faticherebbero a sopravvivere e contribuiscono allo sviluppo e al mantenimento



di un'offerta culturale dinamica e diffusa. I quartieri centrali e semicentrali della città traggono beneficio da questa domanda, rafforzando l'immagine di Torino come città viva, attrattiva e giovane.

In secondo luogo, la domanda abitativa e di servizi legata agli atenei può fungere da leva per processi di **riqualificazione urbana**, come dimostrato da alcune trasformazioni avvenute nell'area del Campus Luigi Einaudi. In presenza di politiche adeguate, la città universitaria può diventare un motore di rigenerazione di spazi dismessi o sottoutilizzati.

Un ulteriore elemento di forza riguarda l'**internazionalizzazione e l'arricchimento del capitale umano**. La presenza di studenti provenienti da altre regioni e dall'estero contribuisce a rendere il tessuto sociale più aperto e diversificato, rafforzando il potenziale di innovazione e la capacità di attrazione di talenti della città nel medio-lungo periodo.

Infine, la popolazione studentesca rappresenta una domanda strutturale di **mobilità sostenibile**. Le politiche di trasporto agevolato e gratuito adottate a Torino intercettano una popolazione giovane, potenzialmente più incline all'uso del trasporto pubblico e delle forme di mobilità dolce, contribuendo agli obiettivi ambientali e di riduzione delle emissioni.

**Le principali esternalità negative e i nodi critici.** Accanto a questi elementi positivi, l'analisi evidenzia una serie di criticità rilevanti. La più evidente riguarda la **pressione sul mercato immobiliare**. Il fenomeno della studentificazione ha contribuito all'aumento dei canoni di locazione in quartieri specifici, innescando dinamiche di gentrificazione e rendendo più difficile l'accesso all'abitare per alcune fasce della popolazione residente. La carenza strutturale di alloggi pubblici e a prezzi calmierati accentua ulteriormente questa tensione.

Un secondo nodo critico riguarda i **conflitti per l'uso dello spazio pubblico**, in particolare nelle ore serali e notturne. La concentrazione della vita notturna in alcune aree ha alimentato frizioni con i residenti, trasformando la questione della movida in un tema politicamente sensibile e, in alcuni casi, giuridicamente rilevante. Questi conflitti mettono in luce l'assenza di una governance integrata del tempo urbano e della notte.

L'analisi ha inoltre mostrato come le dinamiche studentesche possano contribuire ad **accentuare il divario tra centro e periferia**. Le carenze nella mobilità e nella distribuzione dei servizi limitano l'accesso alle opportunità urbane per chi vive nelle aree meno centrali, rafforzando disuguaglianze territoriali già esistenti.

Infine, la crescita della popolazione universitaria mette sotto pressione i **servizi pubblici essenziali**, in particolare il sistema degli alloggi per il diritto allo studio e il trasporto pubblico locale. Senza un adeguato rafforzamento dell'offerta, il rischio è che politiche virtuose sul piano dell'attrattività diventino insostenibili nel tempo.

**Le trasformazioni infrastrutturali come banco di prova.** Questa lettura olistica dell'ecosistema studente-città assume un'importanza ancora maggiore alla luce delle grandi trasformazioni infrastrutturali in programma. La futura **Linea 2 della metropolitana** rappresenta in questo senso un banco di prova decisivo. Non si tratta soltanto di un progetto di trasporto, ma di un potente catalizzatore urbano, in grado di ridefinire accessibilità, valori immobiliari e geografie sociali.



A seconda delle scelte di pianificazione, localizzazione delle stazioni e integrazione con il tessuto urbano, la nuova linea potrà amplificare le pressioni speculative e le disuguaglianze esistenti oppure diventare uno strumento per costruire nuovi corridoi di accesso equo ai servizi, allo studio e alle opportunità urbane. Governare questa trasformazione in modo consapevole significa riconoscere il ruolo centrale della popolazione studentesca e integrare le sue esigenze in una visione più ampia di città inclusiva, connessa e sostenibile.

È su questa base analitica che il Capitolo 3 intende costruire una riflessione prospettica e propositiva, traducendo la diagnosi emersa in linee di indirizzo e opzioni di policy per il futuro di Torino come città universitaria.

### 3. Che cosa vogliamo diventare e come fare

Il cuore di questo Libro Bianco si trova nelle proposte delineate nel presente Capitolo 3. Dopo aver ricostruito, nel Capitolo 2, una fotografia approfondita della Torino di oggi – come città universitaria, come spazio di vita e come sistema urbano in trasformazione – in questa sezione spostiamo lo sguardo verso il futuro: quali politiche e quali strumenti possono consentire a Torino di diventare una città universitaria realmente competitiva, inclusiva e sostenibile?

**Una premessa metodologica è fondamentale:** il nostro obiettivo non è quello di formulare un'analisi in funzione di dove i laureati dovrebbero lavorare in futuro (in Italia o all'estero), né di delineare strategie di rientro dei cervelli dal punto di vista occupazionale. Queste tematiche sono certamente centrali nel dibattito pubblico italiano, ma appartengono a un campo di policy distinto e più specificamente legato al mercato del lavoro nazionale e internazionale e alle dinamiche produttive. Il presente documento, invece, si concentra su **come agire concretamente oggi per realizzare una città universitaria robusta e ben governata in termini di attrattività, qualità urbana, coesione sociale e capacità di crescita demografica delle iscrizioni.**

Torino ha già dimostrato un **forte appeal come luogo di studi:** secondo analisi recenti, la città attrae ogni anno decine di migliaia di studenti da tutto il Paese e dall'estero, con università e poli accademici in crescita anche in anni di declino demografico generale. Tuttavia, come sottolineano numerosi osservatori e leader di settore, questo **successo non si traduce automaticamente in un'efficace trattenimento del capitale umano** dopo il titolo di studio. In diverse città italiane, Torino compresa, studenti formati sul territorio tendono spesso a cercare opportunità lavorative altrove dopo la laurea, contribuendo a un fenomeno di perdita netta di talenti rispetto ad altre aree concorrenti. Pur consapevoli di questa realtà, la nostra analisi non assume come prerequisito la ritenzione di tutti i laureati, né posiziona questo tema come condizione per definire il "successo urbano". Esso è piuttosto un obiettivo complementare: non condiziona la definizione delle politiche qui proposte, ma può essere influenzato positivamente da esse quando esse favoriscono qualità della vita, opportunità di carriera e integrazione tra i sistemi di istruzione e quelli produttivi.

Il Capitolo 3 è quindi costruito attorno a tre linee di intervento principali:

- **3.1 Un obiettivo quantitativo di lungo periodo:** fissare la prospettiva di crescita numerica della popolazione studentesca, con l'obiettivo ambizioso ma plausibile di raggiungere circa **150.000 studenti entro il 2050, nonostante l'inverno demografico.** Questo obiettivo non è un numero astratto, ma un riferimento operativo per orientare politiche integrate di attrazione, accessibilità e qualità dei servizi.
- **3.2 Attrazione accademica e governance dell'ecosistema universitario:** qui proponiamo l'istituzione del **Comitato Torino Città Universitaria (CTCU) e di una figura di Ambasciatore cittadino per la città universitaria,** strumenti di governo capaci di dare **coerenza strategica alle politiche pubbliche e private,** e di mettere Torino in rete con istituzioni accademiche e centri di ricerca esterni.



- **3.3 Politiche urbane per abitare, muoversi e vivere la città:** in questa macro-sezione entriamo nel merito delle proposte operative che incidono direttamente sulla qualità dell'esperienza studentesca e sulla relazione tra studenti e città. Le sotto-sezioni prevedono:
  - 3.3.1 Politiche abitative innovative, che promuovono modelli di **abitare integrati, accessibili e diffusi, superando le enclaves** e favorendo mix sociali;
  - 3.3.2 Politiche di mobilità innovative, con una visione di Mobility as a Service (MaaS) universitaria e un più ampio assetto della mobilità attiva e sostenibile;
  - 3.3.3 **Governance della notte e decentralizzazione della vita notturna**, che introducono strumenti di gestione proattiva dello spazio urbano notturno per ridurre conflitti e valorizzare la socialità studentesca in chiave civica.

La scelta di articolare le proposte secondo queste direttrici non è casuale: riflette la consapevolezza che abitare, muoversi e vivere la città non sono sfere indipendenti, ma componenti interconnesse di un ecosistema urbano in cui la presenza studentesca amplifica dinamiche già presenti nella società più ampia. Senza affrontare in modo integrato queste dimensioni, qualsiasi strategia rischia di produrre effetti parziali, inefficaci o persino controproducenti.

Questa sezione non è quindi un catalogo di idee isolate, ma un sistema di proposte coordinate, pensate per spingere Torino oltre gli attuali vincoli demografici e urbani, verso un modello di città universitaria che sia equilibrato tra attrattività e qualità sociale, radicato nel territorio e connesso al mondo.

## 3.1. Obiettivi quantitativi

Qualunque strategia credibile per il futuro di Torino come città universitaria deve **partire da un vincolo strutturale** che riguarda non solo la Città e la Regione, ma l'intero Paese: il **forte declino demografico delle giovani generazioni**. L'"inverno demografico" non è uno scenario ipotetico, ma una dinamica già in atto che, a politiche invariate, ridurrà in modo significativo il bacino potenziale di studenti nei prossimi decenni. Ignorare questo dato significherebbe costruire obiettivi e politiche su basi irrealistiche.

Oggi, **tra Università degli Studi di Torino e Politecnico di Torino, gli studenti iscritti** sono complessivamente circa **130.000**. Di questi, circa **59.000 sono di origine piemontese**. Se si considera che i nati in Piemonte tra il 2000 e il 2005 sono stati complessivamente intorno alle 250.000 unità, emerge che circa il 22% di quella coorte si è iscritta all'università sul territorio regionale. È una quota significativa e con ogni probabilità destinata a crescere nel tempo, in linea con l'aumento di lungo periodo dei tassi di scolarizzazione terziaria. Tuttavia, le proiezioni demografiche indicano un cambiamento di scala. I nati previsti in Piemonte tra il 2025 e il 2030 saranno complessivamente intorno alle 100.000 unità, meno della metà rispetto alle coorti di inizio anni Duemila. Anche assumendo uno scenario relativamente ottimistico – ad esempio che nel 2045 circa il 30% di questa coorte si iscriva all'università – il numero di studenti piemontesi nati iscritti agli atenei si attesterebbe intorno alle 30.000



unità. Questo implica una riduzione potenziale di circa 30.000 studenti locali rispetto ai livelli attuali, attribuibile quasi interamente al fattore demografico. La conseguenza è chiara: la **stabilità o la crescita del sistema universitario torinese non può più poggiare prevalentemente sulla domanda locale.**

Ma c'è un secondo elemento, spesso sottovalutato, che rende la sfida ancora più stringente: **anche il resto d'Italia è destinato a sperimentare una contrazione rilevante delle coorti giovanili.** Questo significa che, nel medio-lungo periodo, Torino non si troverà a competere per una platea stabile di studenti fuori sede, ma per una platea **più piccola**, contendibile da un numero crescente di città che, a loro volta, cercheranno di compensare il calo degli studenti "in sede" attraverso strategie di attrazione nazionale.

In altre parole, la crescita degli iscritti non potrà essere pensata come una semplice riallocazione di studenti italiani da una regione all'altra. Al contrario, lo scenario demografico rende plausibile che la competizione interurbana per gli studenti fuori sede si intensifichi, e che la quota di domanda nazionale "mobile" diventi più preziosa e più difficile da intercettare. Per Torino, **questo implica che l'attrazione da altre regioni rimane una leva fondamentale, ma non sufficiente: dovrà essere accompagnata da un rafforzamento molto più deciso della capacità di attrazione internazionale.**

È proprio a partire da questa consapevolezza che il Libro Bianco propone un obiettivo quantitativo esplicito e di lungo periodo: **raggiungere e stabilizzare intorno ai 150.000 studenti complessivi entro il 2050.** Si tratta di un obiettivo ambizioso – oggi ancora più ambizioso alla luce della dinamica demografica nazionale – ma non irrealistico, se inserito in una strategia coerente di città universitaria. L'obiettivo dei 150.000 studenti non implica una crescita indifferenziata né una rincorsa puramente numerica. Al contrario, esso assume che la componente di studenti di origine locale tenderà a ridursi in valore assoluto e che **la crescita dovrà quindi provenire, in misura crescente, da due canali: da un lato gli studenti italiani non piemontesi** (in un contesto competitivo più duro), **dall'altro** – in modo decisivo – **gli studenti internazionali e i percorsi formativi globali** (lauree e magistrali attrattive, dottorati, programmi congiunti, formazione avanzata). **In parallelo, il sistema urbano dovrà essere in grado di assorbire questa crescita in modo sostenibile, senza amplificare le criticità già emerse su abitare, mobilità e spazio pubblico.**

**In questa prospettiva, l'obiettivo quantitativo svolge una funzione essenziale: rende esplicita la scala del progetto urbano.** Parlare di Torino città universitaria senza confrontarsi con i numeri rischia di ridurre il concetto a una narrazione identitaria. **Fissare un target chiaro consente invece di valutare la coerenza delle politiche su attrattività, alloggi, infrastrutture, governance e consenso sociale.** Le sezioni successive del Capitolo 3 discutono come questo obiettivo possa essere perseguito: attraverso quali leve di attrazione nazionale e internazionale, con quali condizioni di contesto urbano, e con quali strumenti di governo capaci di trasformare un vincolo demografico in un'opportunità strategica per la Città.



## 3.2. Crescita organica e del numero di atenei

### 3.2.1. Crescita organica delle istituzioni accademiche esistenti

Il primo pilastro per il raggiungimento dell'obiettivo quantitativo di lungo periodo della città universitaria torinese è rappresentato dalla **crescita organica delle istituzioni accademiche già presenti sul territorio**. L'Università degli Studi di Torino e il Politecnico di Torino costituiscono oggi un sistema universitario solido, articolato e già orientato all'attrazione extra-regionale e internazionale. Il trend degli ultimi anni mostra che, **nonostante un contesto demografico sfavorevole, entrambi gli atenei sono riusciti a mantenere** – e in alcuni segmenti ad accrescere – **la propria popolazione studentesca, confermando una capacità attrattiva che va oltre il bacino locale. Il principale vincolo strutturale alla crescita futura** non è dunque, in prima battuta, la reputazione o l'attrattività delle università torinesi, ma il **calo delle coorti potenzialmente iscrivibili a livello locale**, legato all'inverno demografico piemontese e nazionale. Come mostrato nel Capitolo 3.1, anche ipotizzando un aumento significativo dei tassi di iscrizione all'università tra i giovani piemontesi, il numero assoluto di studenti "locali" è destinato a ridursi nel medio-lungo periodo. Questo rende inevitabile un riequilibrio della composizione della popolazione studentesca, con un peso crescente di studenti provenienti da altri territori e dall'estero.

In questo scenario, la crescita organica delle università torinesi può poggiare su due direttrici principali. La prima è il **rafforzamento dell'attrattività nazionale**, intercettando studenti provenienti da altre regioni italiane, in particolare dal Mezzogiorno e da territori caratterizzati da un'offerta universitaria più limitata o meno diversificata. Torino presenta in questo ambito un vantaggio competitivo consolidato, legato a un costo della vita relativamente contenuto, alla qualità dell'offerta formativa e alla reputazione scientifica di alcuni dipartimenti e scuole. La seconda direttrice, destinata a diventare progressivamente più centrale, è l'**attrazione internazionale**. UniTo e PoliTo hanno già avviato strategie di internazionalizzazione fondate su corsi in lingua inglese, programmi congiunti, doppie lauree e reti di ricerca globali. Questo percorso può essere ulteriormente rafforzato, facendo della popolazione studentesca internazionale non una componente marginale, ma una leva strutturale di crescita. In questo senso, la città universitaria assume un ruolo abilitante: **qualità dell'abitare, mobilità, servizi, spazio pubblico e accoglienza** incidono direttamente sulla capacità degli atenei di competere nel mercato globale dell'istruzione superiore.

È tuttavia importante esplicitare un **caveat centrale**. La crescita quantitativa ipotizzata in questo Libro Bianco – nell'ordine del 10-15% nel medio-lungo periodo – **non può essere data per scontata**, né è automaticamente desiderabile dal punto di vista delle istituzioni accademiche. Le università operano all'interno di vincoli stringenti legati alla **qualità della didattica, alla selettività degli studenti, alla sostenibilità dei carichi formativi e alla reputazione scientifica**.

A questi vincoli si aggiunge un ulteriore elemento strategico emerso nel confronto con le governance accademiche. In particolare, l'Università di Torino ha indicato come obiettivo di medio periodo un rafforzamento della presenza di



studenti iscritti a corsi nelle discipline scientifiche e tecnologiche (**STEM**). Questa evoluzione è coerente con le trasformazioni della domanda di competenze nell'economia della conoscenza, ma comporta implicazioni rilevanti dal punto di vista della **capacità infrastrutturale del sistema universitario**.

I corsi STEM richiedono infatti laboratori, spazi tecnici, attrezzature scientifiche e rapporti docenti-studenti più intensivi rispetto a molte discipline umanistiche e sociali. Ciò implica che, a parità di crescita numerica della popolazione studentesca, un **aumento della quota di iscritti in queste aree può richiedere investimenti significativamente maggiori** in termini di spazi, infrastrutture e servizi accademici.

In questa prospettiva, una parte della governance accademica può legittimamente guardare con **cautela a ipotesi di espansione numerica**, temendo effetti di diluizione della qualità o tensioni sulle risorse disponibili. La capacità degli atenei torinesi di assorbire una crescita della popolazione studentesca dipenderà quindi **non solo dal numero complessivo di iscritti, ma anche dalla composizione disciplinare di tale crescita**.

La tesi di questo Libro Bianco non è dunque che la crescita debba avvenire a qualsiasi costo, ma che esista uno spazio potenziale di crescita compatibile con il **mantenimento** – e in alcuni casi il **rafforzamento** – della **qualità**, a condizione che l'ambiente urbano e le politiche pubbliche accompagnino questo processo. In assenza di un contesto urbano adeguato, le università possono razionalmente scegliere di non crescere, o di farlo in modo selettivo e limitato. Al contrario, una città capace di offrire condizioni favorevoli all'insediamento e alla vita studentesca amplia il margine di scelta degli atenei, rendendo compatibili strategie di attrazione qualificata e crescita dimensionale.

In questa prospettiva, la **crescita organica** del sistema universitario torinese **non richiede una trasformazione radicale delle istituzioni accademiche**, ma una **coerenza tra strategie universitarie e politiche urbane**, capace di neutralizzare gli effetti negativi della dinamica demografica e di sostenere un percorso di sviluppo basato sulla qualità, sull'attrattività e sulla selettività, più che su una semplice espansione numerica.

### **3.2.2. Il Comitato Torino Città Universitaria (CTCU) per la città universitaria e un ambasciatore cittadino per l'attrazione accademica**

Se la crescita organica delle università esistenti rappresenta il primo pilastro quantitativo, la sua efficacia dipende in modo decisivo dalla **qualità della governance complessiva della città universitaria**. Come emerso nel Capitolo 2, le dinamiche che incidono sulla popolazione studentesca – abitare, mobilità, spazio pubblico, attrattività internazionale e consenso sociale – sono profondamente interconnesse. Governarle attraverso politiche frammentate o interventi episodici rischia di vanificare anche le strategie accademiche più solide.

Per questo il Libro Bianco propone un salto di scala nella governance, attraverso l'istituzione del **Comitato Torino Città Universitaria (CTCU)**, affiancata da una



figura di **Ambasciatore cittadino per l'attrazione accademica**. L'obiettivo non è creare un nuovo livello burocratico, ma dotare la città di uno spazio stabile di coordinamento politico-strategico, capace di dare coerenza, continuità e visibilità alle politiche sulla città universitaria. Il **CTCU** dovrebbe **riunire in modo strutturato i principali attori del sistema torinese della conoscenza**: Università degli Studi di Torino, Politecnico di Torino, altre istituzioni di alta formazione presenti sul territorio, fondazioni di origine bancaria, Città di Torino e Regione Piemonte. Questa composizione riflette un principio fondamentale: la città universitaria non è il prodotto di un singolo ente, ma un **bene collettivo urbano**, che richiede corresponsabilità istituzionale e cooperazione tra livelli di governo.

**Il ruolo del CTCU è innanzitutto strategico**. Essa dovrebbe fungere da luogo di allineamento tra politiche urbane, universitarie e regionali, definendo priorità condivise e criteri di interesse pubblico nelle grandi trasformazioni che incidono direttamente sulla città universitaria. In particolare, il CTCU avrebbe la funzione di accompagnare e orientare i progetti urbani e infrastrutturali più rilevanti – come Molinette, le aree ferroviarie dismesse o la Linea 2 della metropolitana – valutandone l'impatto in termini di accessibilità, abitare studentesco, equità territoriale e integrazione con il sistema universitario. Accanto a questa funzione di coordinamento interno, il CTCU dovrebbe contribuire a costruire una **visione riconoscibile di Torino come ecosistema universitario integrato**, capace di dialogare in modo credibile con interlocutori nazionali e internazionali.

#### **Una possibile evoluzione: una “federazione leggera” tra UniTo e PoliTo.**

Accanto al coordinamento multi-attore garantito dal CTCU, il Libro Bianco segnala una ulteriore opzione istituzionale, da considerare in modo graduale e volontario: **una forma di federazione “leggera” tra Università degli Studi di Torino e Politecnico di Torino**, ispirata ai modelli di sistema adottati in altre grandi aree universitarie internazionali. L'obiettivo non sarebbe quello di fondere le istituzioni, né di ridurre l'autonomia scientifica e didattica, ma di **rafforzare la capacità competitiva complessiva di Torino come città universitaria attraverso strumenti di integrazione selettiva**. In pratica, una federazione leggera potrebbe concentrarsi su alcune funzioni condivise ad alto rendimento (ad esempio: marchio e promozione internazionale congiunta, servizi di accoglienza e orientamento per studenti e ricercatori internazionali, infrastrutture e piattaforme di ricerca comuni, grandi programmi formativi inter-ateneo e scuole di dottorato/alta formazione in aree strategiche). Questa **integrazione “a geometria variabile” consentirebbe di presentare Torino come un unico grande ecosistema universitario, migliorando la leggibilità esterna**, l'attrazione di talenti e la capacità di intercettare opportunità nazionali ed europee, senza introdurre un nuovo livello burocratico generalizzato. In questa prospettiva, il CTCU potrebbe svolgere una funzione di abilitazione e garanzia: offrire la sede istituzionale in cui testare, valutare e accompagnare nel tempo forme concrete di cooperazione tra i due atenei, rendendole coerenti con l'interesse pubblico urbano e con gli obiettivi complessivi della città universitaria.

È in questo quadro che si colloca **la proposta di una figura di Ambasciatore cittadino per la città universitaria, chiamato a presiedere il CTCU e a**



**rappresentarne la strategia verso l'esterno.** L'Ambasciatore non è una figura tecnica, ma una leadership riconosciuta, dotata di autorevolezza accademica o istituzionale, indipendenza rispetto a interessi settoriali e forte legittimazione pubblica. Il suo compito principale è dare un volto e una voce unitaria alla strategia della città universitaria, fungendo da punto di riferimento per università straniere, reti accademiche internazionali, fondazioni filantropiche e programmi europei.

Una delle funzioni strategiche più rilevanti di questa architettura di governance è la costruzione di una **pipeline strutturata di attrazione accademica**, superando approcci opportunistici o episodici. Attraverso criteri condivisi e trasparenti, il CTCU e l'Ambasciatore possono orientare l'eventuale insediamento di nuove istituzioni o programmi accademici verso ambiti coerenti con l'ecosistema torinese, garantendo accessibilità, integrazione urbana e complementarità con il sistema universitario pubblico esistente. In questo senso, anche l'ipotesi di attrarre una università straniera in un'area strategica come le Molinette si inserisce in una visione più ampia e governata, e non come un'eccezione negoziata caso per caso.

Un esempio recente può aiutare a comprendere concretamente quale funzione potrebbe svolgere il CTCU. Nelle ultime settimane il dibattito pubblico torinese è stato attraversato dal caso relativo al futuro degli spazi del **Comala**, storico centro di aggregazione giovanile e culturale situato nell'area dell'ex caserma Lamarmora in corso Ferrucci, che per oltre quindici anni ha rappresentato un punto di riferimento per studenti e giovani del quartiere e della vicina area universitaria. L'esito del **bando pubblico per la nuova gestione dello spazio**, promosso dalla Circostrizione 3, ha generato una forte mobilitazione cittadina e un ampio dibattito politico e istituzionale sul valore sociale dell'esperienza costruita nel tempo e sulle modalità con cui garantire continuità a iniziative radicate nel territorio.

**Il CTCU dedicata alla città universitaria avrebbe potuto offrire in questo caso uno spazio di coordinamento preventivo tra amministrazione comunale, istituzioni universitarie e realtà civiche**, permettendo di affrontare per tempo le implicazioni strategiche legate alla gestione di uno spazio che, pur essendo formalmente un centro giovanile, svolge di fatto anche una funzione rilevante nell'ecosistema studentesco cittadino. **Un luogo stabile di confronto avrebbe potuto facilitare soluzioni di continuità, co-progettazione o transizione graduale**, evitando che questioni di forte impatto simbolico e sociale emergessero solo nella fase finale di una procedura amministrativa.

**L'esempio del Comala mostra come, in una città universitaria complessa, la gestione degli spazi e dei servizi rivolti ai giovani non possa essere considerata un tema puramente amministrativo**, ma richieda strumenti di coordinamento strategico capaci di integrare politiche urbane, politiche giovanili e politiche universitarie. In questa prospettiva, il CTCU proposta in questo Libro Bianco non avrebbe una funzione di sostituzione delle competenze amministrative esistenti, ma di **anticipazione, coordinamento e dialogo tra attori istituzionali e sociali**,

riducendo il rischio che situazioni di rilevanza urbana emergano solo a posteriori nel dibattito pubblico.

In ultima analisi, la proposta del CTCU e di un Ambasciatore cittadino risponde a una questione politica centrale: **come costruire consenso attorno alla città universitaria**. Rendere visibile la regia, chiarire le responsabilità e creare uno spazio di mediazione tra attrattività e vivibilità significa trasformare la città universitaria da slogan a progetto urbano di lungo periodo. In questo senso, governance e leadership non sono elementi accessori, ma condizioni abilitanti per rendere credibile e sostenibile l'intera strategia proposta in questo Libro Bianco.

### 3.3. Politiche abitative e di mobilità innovative

#### 3.3.1. Abitare studentesco come infrastruttura urbana e diritto alla città

Il raggiungimento degli obiettivi quantitativi delineati nelle sezioni precedenti richiede un ripensamento profondo delle politiche abitative rivolte alla popolazione studentesca. L'analisi del Capitolo 2 ha mostrato come l'abitare sia oggi uno dei principali colli di bottiglia della città universitaria: crescita dei canoni, concentrazione territoriale, conflitti con i residenti, insufficienza dell'offerta pubblica e una crescente finanziarizzazione dello student housing, con il rischio di spostare il diritto allo studio dentro logiche prevalentemente di mercato. In questo contesto, il Libro Bianco propone di superare la visione tradizionale dello studente come utente temporaneo o consumatore di servizi, riconoscendolo invece come **abitante urbano a pieno titolo**. L'abitare studentesco va trattato come una componente strutturale del progetto di città universitaria: un'infrastruttura civica - al pari della mobilità o dei servizi educativi - e non una risposta emergenziale alle tensioni del mercato immobiliare.

Un primo passaggio riguarda il superamento del modello dominante dello studentato concentrato e isolato, spesso caratterizzato da costi elevati, logiche semi-alberghiere e scarsa integrazione con i quartieri circostanti. Residenze dedicate possono continuare a svolgere un ruolo importante, soprattutto per studenti internazionali e nella fase di primo inserimento, ma non possono rappresentare l'unico paradigma. Per una città universitaria che ambisce a crescere nel lungo periodo serve un sistema abitativo plurale, in grado di offrire soluzioni diversificate, scalabili e territorialmente distribuite.

In questa prospettiva, il progetto **Torino Student Housing**, promosso da Università degli Studi di Torino e Politecnico di Torino, costituisce un riferimento centrale e una base concreta da rafforzare. L'idea dello studentato diffuso intercetta un problema strutturale della città: la presenza di un ampio stock di appartamenti inutilizzati o sottoutilizzati, spesso per necessità di ristrutturazione o per timori legati alla morosità. L'obiettivo è trasformare questo potenziale dormiente in offerta abitativa regolata e di qualità, attraverso un modello che combina garanzie per i proprietari, standard di ristrutturazione, gestione professionale (anche multilingue) e canoni sostenibili. Il valore strategico di questa soluzione non risiede soltanto nell'aumento quantitativo di posti letto, ma nella sua distribuzione territoriale. Un abitare più diffuso riduce il rischio di enclave studentesche, alleggerisce la pressione su pochi quartieri già saturi, contrasta la concorrenza



tra affitti residenziali e affitti brevi e può rafforzare la vitalità sociale di aree oggi fragili o sottoutilizzate. Per questo il Libro Bianco propone di istituzionalizzare e scalare questo modello, facendone un pilastro delle politiche abitative della città universitaria, attraverso una collaborazione strutturata tra Atenei, Comune, Regione, EDISU e Fondazioni.

Una **seconda direttrice** è legata alla **diversità sociale** e ai modelli intergenerazionali. In molte città europee, la crisi dell'abitare ha spinto a sperimentare forme di co-housing che mettono in relazione studenti e altre categorie sociali - anziani soli, famiglie vulnerabili, giovani lavoratori - producendo benefici reciproci: riduzione dei canoni per gli studenti, contrasto all'isolamento sociale, rafforzamento dei legami di quartiere e minore percezione dello studente come presenza "estranea" e temporanea. Torino può adattare questi modelli al proprio contesto, utilizzando anche immobili pubblici o semi-pubblici e costruendo progetti in cui la presenza studentesca è collegata a forme leggere di reciprocità civica (tutoraggio, portierato sociale, animazione di comunità), senza trasformare l'abitare in assistenza, ma riconoscendo che la città universitaria funziona meglio quando genera relazioni e non soltanto flussi.

Il **terzo asse** riguarda l'**accessibilità** nel lungo periodo. Il Libro Bianco sottolinea la necessità che gli alloggi realizzati con risorse pubbliche o para-pubbliche restino nel perimetro del patrimonio pubblico o regolato e non vengano alienati al mercato dopo pochi anni. In parallelo, si propone di introdurre più diffusamente modelli di canone basati sui costi reali di fornitura (cost rental), in modo da stabilizzare i prezzi e rendere prevedibili le spese per studenti e famiglie, evitando che investimenti pubblici producano rendite private.

Infine, si propone di rafforzare la funzione delle **agenzie sociali per l'affitto**, specializzandole anche sulla componente studentesca. L'idea è creare un'intermediazione qualificata in grado di intercettare l'offerta privata di alloggi sfitti, offrire garanzie contro morosità e danni, standardizzare contratti e canoni concordati, e rendere più semplice l'incontro tra proprietari e studenti (in particolare internazionali). In questo ambito, le fondazioni di origine bancaria possono svolgere un ruolo cruciale, sia come soggetti finanziatori sia come garanti istituzionali capaci di ridurre il rischio percepito dai piccoli proprietari.

Nel loro insieme, queste politiche definiscono un cambio di paradigma: l'abitare studentesco non come problema da gestire "a valle", ma come leva strategica per governare crescita, attrattività e coesione sociale. Senza un sistema abitativo più diffuso, accessibile e integrato, l'obiettivo dei 150.000 studenti rischia di restare nominale; con un sistema abitativo ben governato, invece, Torino può crescere senza sacrificare equità e qualità della vita.

### 3.3.2. Politiche di mobilità innovative

La mobilità è una delle leve più importanti per rendere credibile e sostenibile la città universitaria. Come emerso nel Capitolo 2, la possibilità per gli studenti di muoversi in modo semplice, sicuro e accessibile tra luoghi dell'abitare, dello studio e del tempo libero incide direttamente sulla qualità della vita e sull'attrattività della città, ma anche sulla distribuzione territoriale delle pressioni



urbane. La mobilità, in altre parole, non è soltanto un servizio: è una politica di equità urbana, perché determina chi può abitare dove, con quali tempi e con quali opportunità. Torino dispone già di un importante vantaggio competitivo, grazie alle politiche di forte sussidio del trasporto pubblico. Il passo successivo proposto dal Libro Bianco è trasformare questo vantaggio in un'infrastruttura integrata, orientata all'utente e costruita intorno alla popolazione universitaria come grande "utenza strategica" della città.

In questa prospettiva, la proposta centrale è lo sviluppo di un **Mobility as a Service (MaaS) universitario**, cioè una piattaforma unica che consenta di accedere, in modo integrato, a trasporto pubblico, bike sharing, car sharing, scooter sharing e servizi complementari.

È importante chiarire che il valore di un sistema MaaS non consiste semplicemente nell'unificare in un'unica applicazione servizi che oggi sono già accessibili attraverso piattaforme separate. Gli utenti – e in particolare gli studenti – sono infatti perfettamente in grado di utilizzare più applicazioni senza difficoltà. Il vero valore aggiunto del MaaS risiede nell'integrazione tariffaria, informativa e operativa tra servizi diversi, che consente di trattare la mobilità urbana come un sistema unitario. In questo modo diventano possibili abbonamenti integrati, pianificazione intermodale del viaggio e sistemi di incentivazione che oggi non possono essere realizzati con servizi separati.

Esperienze di questo tipo sono già state sperimentate in diverse città europee. A Helsinki, il sistema Whim è stato uno dei primi esempi di MaaS su larga scala: la piattaforma integra trasporto pubblico, taxi, car sharing e bike sharing all'interno di un unico sistema di prenotazione e pagamento, con formule di abbonamento mensile che combinano diversi servizi di mobilità. A Vienna e Berlino sono state sviluppate piattaforme analoghe che consentono agli utenti di pianificare e acquistare percorsi multimodali attraverso un'unica interfaccia digitale. Anche in Italia sono in corso sperimentazioni nel quadro del programma nazionale MaaS4Italy, che coinvolge città come Milano e Roma. Queste esperienze mostrano che il MaaS non richiede necessariamente nuove infrastrutture fisiche, ma soprattutto capacità di coordinamento tra operatori pubblici e privati e integrazione tecnologica dei sistemi esistenti.

L'obiettivo non è soltanto digitalizzare ciò che esiste, ma rendere la mobilità sostenibile una scelta semplice e immediata, riducendo complessità, frizioni amministrative e barriere all'uso dei servizi condivisi. **Un elemento distintivo del MaaS universitario consiste nella possibilità di collegare la piattaforma ai profili universitari degli studenti, nel rispetto delle normative sulla privacy.** Questo consentirebbe una maggiore personalizzazione delle tariffe e dei servizi, oltre alla sperimentazione di meccanismi di incentivazione per comportamenti virtuosi. La mobilità può così diventare parte della "cultura civica" della città universitaria: non attraverso moralismi, ma attraverso incentivi ben disegnati e facili da utilizzare.



Accanto alla dimensione digitale, il Libro Bianco sottolinea la centralità delle infrastrutture fisiche per la mobilità attiva. Dalle consultazioni emerge che uno dei principali ostacoli all'uso della bicicletta è la percezione di insicurezza, sia per il rischio di incidenti sia per il rischio di furti. La proposta è dunque affiancare al MaaS un programma mirato di sicurezza e intermodalità: piste ciclabili più continue e protette, connessioni chiare tra sedi universitarie e quartieri residenziali, e velostazioni custodite presso campus e nodi di trasporto. Questi interventi ampliano l'area urbana realmente accessibile agli studenti e riducono la pressione sul trasporto pubblico nelle fasce di punta.

Un capitolo specifico riguarda la mobilità serale e notturna, strettamente legata ai temi della socialità e dei conflitti urbani. Una mobilità notturna affidabile non è soltanto un servizio per gli studenti: è uno strumento di sicurezza, riduzione dell'uso dell'auto privata e decongestionamento di alcune aree della movida. In questa logica, il Libro Bianco indica come priorità l'estensione degli orari nei fine settimana, il rafforzamento dei servizi notturni su gomma e una migliore integrazione informativa in tempo reale.

Infine, il testo propone di sperimentare soluzioni flessibili orientate alla domanda – come minibus a chiamata e taxi condivisi integrati nel MaaS – per coprire tratte e fasce orarie poco servite dal trasporto di linea. Insieme, queste misure rendono la mobilità uno strumento di riequilibrio urbano: permettono di abitare anche fuori dai quartieri centrali, riducono la pressione su poche aree e accompagnano le grandi trasformazioni infrastrutturali, a partire dalla Linea 2 della metropolitana.

### 3.3.3. Governance della notte e decentralizzazione della vita notturna

La vita notturna è una componente strutturale della città universitaria contemporanea. A Torino, la popolazione studentesca è uno dei principali attori della socialità serale e notturna e contribuisce alla vitalità economica e culturale di molti quartieri. Allo stesso tempo, come evidenziato nel Capitolo 2, la concentrazione territoriale della movida ha prodotto conflitti ricorrenti legati a rumore, uso dello spazio pubblico, sicurezza percepita e qualità della vita dei residenti. Le politiche adottate negli ultimi anni si sono spesso mosse in una logica emergenziale, fondata su ordinanze, restrizioni e misure repressive. Pur rispondendo a esigenze reali di tutela della quiete pubblica, questo approccio si è rivelato insufficiente a governare un fenomeno strutturale: la domanda di socialità non scompare, ma viene compressa in pochi luoghi, intensificando gli effetti negativi. Per questo il Libro Bianco propone un cambio di paradigma: trattare la notte come una dimensione ordinaria della politica urbana, da governare in modo proattivo, partecipato e territoriale.

Il **primo asse** riguarda la **decentralizzazione**. Una parte rilevante dei conflitti nasce dal fatto che la vita notturna si concentra in pochi quartieri centrali. La proposta è costruire una strategia di offerta policentrica, che utilizzi in modo programmato anche spazi oggi meno presenti nei circuiti della movida: parchi, aree verdi attrezzate, spazi post-industriali e luoghi pubblici in quartieri non centrali. Questo non significa spostare “il problema” altrove, ma distribuire opportunità e carichi, riducendo congestione e rendendo la socialità notturna più inclusiva e meno impattante.



Il **secondo asse** è l'**ibridazione degli spazi**, superando la rigida separazione tra luoghi diurni e luoghi notturni. Una città universitaria matura può utilizzare anche biblioteche, musei, centri civici e impianti sportivi per attività serali e notturne, ampliando l'offerta culturale e creando luoghi di aggregazione più sicuri e meno legati esclusivamente al consumo. Questo rafforza anche il ruolo civico delle università e delle istituzioni culturali, rendendole parte attiva dell'ecosistema urbano.

Il **terzo asse** riguarda la **governance**. La gestione della notte richiede strumenti stabili e riconoscibili. Per questo il Libro Bianco propone una figura di coordinamento con funzioni di mediazione e indirizzo inserita nel CTCU. L'obiettivo è superare la gestione episodica e costruire regole condivise, adattive e trasparenti, in grado di bilanciare diritti diversi: riposo e sicurezza, socialità e lavoro, attrattività e vivibilità.

Una governance efficace, infine, deve essere accompagnata da servizi adeguati, a partire dalla mobilità notturna, dalla manutenzione dello spazio pubblico e da una comunicazione chiara dell'offerta culturale diffusa. Trattare la notte come politica pubblica ordinaria non significa negare le criticità, ma renderle governabili. In questo senso, la gestione della vita notturna è uno dei test più rilevanti del progetto di Torino città universitaria: un banco di prova su come la città sappia trasformare un potenziale conflitto in una risorsa urbana condivisa.

### 3.4. Città Universitaria e Grandi progetti urbani

I grandi cantieri urbani non sono mai soltanto una somma di interventi fisici. Agiscono come dispositivi di riorganizzazione territoriale: spostano baricentri, ridisegnano accessibilità e tempi di vita, riconfigurano mercati immobiliari e sistemi di servizi, e incidono direttamente sull'attrattività internazionale e sulla capacità di trattenere talenti. Per una città che ambisce a consolidarsi come "città universitaria", la posta in gioco è ancora più ampia. I progetti urbani diventano occasioni per costruire **infrastrutture civiche della conoscenza** – spazi di studio e ricerca, biblioteche, luoghi pubblici, servizi educativi e di welfare – capaci al tempo stesso di redistribuire pressioni (abitare studentesco, congestione della movida, conflitti d'uso) e di ricucire quartieri, atenei e grandi attrezzature lungo le reti della mobilità.

In molte esperienze internazionali, università e grandi istituzioni pubbliche sono riconosciute come **anchor institutions**: presenze stabili, dotate di peso economico, immobiliare e simbolico, in grado di sostenere resilienza e innovazione quando operano in alleanza con politiche pubbliche coerenti. Il punto non è "aggiungere un campus" in senso tradizionale, ma costruire una città in cui la conoscenza sia infrastruttura quotidiana: accessibile, attraversabile, integrata nelle pratiche urbane, capace di generare benefici diffusi e non soltanto rendite localizzate.

**Cantieri attuali: una costellazione di luoghi della conoscenza.** Torino sta vivendo una fase in cui alcuni cantieri "accademici" e "civici" tendono a saldarsi in una costellazione di luoghi della conoscenza che supera l'idea tradizionale



di campus come enclave. Questa traiettoria è particolarmente rilevante, perché aiuta a ridurre la distanza tra università e città e perché consente di sperimentare, in diversi contesti urbani, modelli di integrazione tra funzioni educative, culturali e di welfare.

La trasformazione di **Torino Esposizioni** assume un ruolo strategico in questa prospettiva. Il progetto intreccia infrastruttura culturale metropolitana (biblioteca), spazi accademici (nuovo campus del Politecnico) e un sistema di spazi aperti in continuità con il Parco del Valentino e il Po. Se ben disegnata e gestita, questa combinazione può produrre valore non solo per la popolazione universitaria, ma per una platea urbana più ampia, rafforzando l'idea di conoscenza come bene pubblico e riducendo la separazione simbolica tra istituzioni accademiche e vita cittadina.

Questa visione di sistema trova un riscontro operativo nel piano **"Torino Cambia"** finanziato dal PNRR. Con un investimento di oltre 113 milioni di euro, la Città sta trasformando **18 biblioteche di quartiere in "hub" di prossimità secondo il modello della città dei 15 minuti**. L'intervento non riguarda solo gli edifici, ma ridisegna lo spazio pubblico circostante – verde, percorsi pedonali e barriere architettoniche – per rendere la cultura un servizio a "chilometro zero". Il potenziamento del Bibliobus, che raddoppia i propri mezzi, completa questa strategia, portando la biblioteca anche là dove mancano infrastrutture fisse e rafforzando l'accessibilità alla conoscenza come pilastro del welfare urbano.

Anche **Manifattura Tabacchi** rappresenta un passaggio importante, perché porta con sé una lezione di metodo: la rigenerazione del patrimonio industriale funziona meglio quando evita le "monocolture urbane". Il programma ibrido – polo archivistico e culturale, funzioni universitarie (aule e servizi), potenziali residenze e spazi per studenti – può contribuire a costruire un equilibrio tra attrattività, accessibilità e qualità urbana. In questo senso, la sua rilevanza non sta solo nelle funzioni insediate, ma nella possibilità di costruire un luogo "misto", in cui la città universitaria si intreccia con servizi culturali e spazi civici. Il caso dell'**ex MOI**, con l'avvio di un project financing per un complesso sportivo, segnala invece una trasformazione di natura diversa, più direttamente legata al welfare urbano (sport, benessere) e connessa alla qualità dell'esperienza studentesca. Proprio perché l'intervento riguarda solo una porzione del comparto, restano aperte due questioni decisive: da un lato il destino delle parti non assorbite dal progetto; dall'altro la relazione urbana che quest'area dovrà costruire con le trasformazioni sanitarie e infrastrutturali in arrivo oltre la ferrovia. Qui emerge un tema generale del Libro Bianco: gli interventi "a isola" tendono a produrre risultati fragili se non vengono connessi a una strategia territoriale più ampia.

Infine, la **Città dell'Aerospazio** e l'attivazione di nuovi laboratori indicano la crescita di poli specializzati della ricerca e dell'industria della conoscenza. La loro efficacia urbana dipenderà dalla capacità di restare connessi alla "città universitaria quotidiana": accessibilità, servizi, interazioni con altri luoghi della formazione e del lavoro. Senza questa connessione, il rischio è la creazione di eccellenze isolate; con una buona integrazione, questi poli possono invece rafforzare il posizionamento internazionale di Torino e contribuire a una traiettoria di sviluppo più solida.



### **Cantieri futuri: aree ferroviarie e Linea 2 come infrastruttura di riequilibrio.**

Guardando ai cantieri futuri, le aree ferroviarie dismesse rappresentano un'occasione decisiva per costruire una città meno concentrata e meno dipendente da pochi quartieri ormai saturi. La scala e la distribuzione di questi ambiti consentono di affrontare in modo strutturale – e non emergenziale – il tema dell'abitare studentesco e dell'accessibilità ai servizi, integrandolo con attrezzature pubbliche e spazi per ricerca e innovazione. La possibilità di intervenire su più ambiti e su grandi estensioni apre un campo di azione in cui housing accessibile, residenze studentesche, servizi e spazi di lavoro/ricerca possono essere progettati come politiche urbane e non come risposta tardiva alle pressioni del mercato.

In questo quadro, la **Linea 2 della metropolitana** si configura come infrastruttura strategica capace di ridisegnare l'accessibilità tra sedi universitarie, residenze studentesche, servizi urbani e nuove polarità. La Linea 2 non è soltanto un'opera di trasporto: è un dispositivo di trasformazione che può rafforzare la città universitaria come sistema integrato, oppure alimentare nuove pressioni immobiliari se non governato con criteri espliciti di equità e accessibilità. Il nodo, quindi, non è solo costruire la linea, ma accompagnarla con regole e strumenti capaci di orientarne gli effetti: localizzazione dei servizi, politiche abitative lungo i corridoi di accessibilità, integrazione con reti ciclabili e nodi di interscambio.

**Molinette: un caso strutturale per Torino Città Universitaria.** Dentro questa costellazione di trasformazioni, la costruzione del **Parco della Salute, della Ricerca e dell'Innovazione** segna un passaggio di scala metropolitana anche per la sua architettura di governance: un tavolo che mette insieme Città, Regione, Azienda Ospedaliera Universitaria e attori urbani, tra cui Università e Politecnico, con un percorso ormai entrato in fase esecutiva. In questo scenario si apre inevitabilmente la questione del futuro delle **Molinette**: un grande complesso sanitario degli anni Trenta che si estende su circa 150.000 m<sup>2</sup> e che, per dimensione e configurazione a "cittadella", è insieme un pezzo di città separato e centralissimo. Quando il Parco della Salute sarà concluso (secondo le previsioni attuali, intorno al 2032), la ricollocazione delle funzioni ospedaliere potrà lasciare in eredità un vuoto potenziale e una domanda aperta di riconfigurazione urbana.

Le Molinette sono un caso strutturale, perché concentrano, in un unico luogo, quattro dimensioni che raramente convivono con questa intensità. Anzitutto la scala: non si tratta di un edificio da recuperare, ma di un organismo capace di ospitare programmi complessi e di modificare flussi e gerarchie urbane ben oltre il proprio perimetro. In secondo luogo la posizione, in un punto di contatto tra quartieri densi, infrastrutture, sistema del verde e asse fluviale: questo genera un potenziale di ricucitura raro, che rende il complesso adatto a essere pensato come dispositivo di connessione e non come oggetto isolato da valorizzare. Terzo, l'assetto degli attori e la proprietà: la trasformazione sarà inevitabilmente politica prima che immobiliare, perché coinvolge Azienda Ospedaliera Universitaria, Università di Torino e Città in scelte che definiscono missioni, usi e accessibilità



nel lungo periodo. Infine, il valore simbolico: Molinette è un luogo identitario della sanità torinese e della memoria collettiva; ogni ipotesi di trasformazione amplifica aspettative e conflitti e diventa rapidamente questione pubblica.

Il punto critico è altrettanto chiaro. La riconversione di un grande complesso ospedaliero implica costi e complessità fuori scala rispetto a rigenerazioni ordinarie: bonifiche, impianti, adeguamenti strutturali e trasformazioni tipologiche. Senza una strategia credibile di finanziamento e attuazione, la transizione rischia di produrre porzioni inutilizzate, deterioramento progressivo e sottoutilizzo strutturale. Per questo la domanda va posta subito: come trasformare una dismissione in un progetto urbano capace di ricucire e riequilibrare, e soprattutto chi ne assume la responsabilità, con quali strumenti e con quale modello di investimento.

**Scenari per il futuro delle Molinette.** Per evitare che il destino delle Molinette venga deciso per inerzia o per sommatoria di interventi parziali, è utile rendere espliciti alcuni futuri possibili. Non come esercizio astratto, ma come modo per mettere in relazione le componenti del complesso e testare compatibilità, conflitti e trade-off tra strategie.

Un primo scenario – distopico ma realistico – è quello della transizione lunga senza copertura dei costi e senza regia. Il complesso si svuota per parti, le funzioni si spostano e ciò che resta diventa un “grande vuoto” amministrativo e funzionale. Il danno non è solo spaziale, ma reputazionale: rende visibile l’incapacità di governare un patrimonio pubblico strategico e alimenta conflitti tra usi temporanei, aspettative sociali e vincoli tecnici.

Un secondo scenario è quello della frammentazione guidata dalla rendita. L’attrattività di un’area centrale può produrre un mix sbilanciato verso residenze di fascia alta, terziario e funzioni privatizzate nelle porzioni più appetibili, mentre le parti meno “vendibili” restano in stallo. In questo scenario aumentano le disuguaglianze urbane e le pressioni immobiliari e la città rischia di ereditare un’area discontinua: porzioni vincenti e porzioni abbandonate, con un saldo complessivo negativo in termini di equità e qualità urbana.

Un terzo scenario, coerente con l’idea di Torino città universitaria, assume invece Molinette come progetto pubblico di ricucitura: un mix di funzioni universitarie (didattica, laboratori, ricerca, trasferimento tecnologico), servizi per studenti e ricercatori (spazi di studio, welfare, sport), residenzialità accessibile e spazi pubblici connessi alla mobilità e al verde. In questa prospettiva Molinette diventerebbe una vera infrastruttura civica della conoscenza, capace di decongestionare aree oggi sature e di offrire alternative di vita universitaria più distribuite, contribuendo a ridurre anche conflitti legati alla concentrazione (movida, studentification) e rafforzando la continuità tra formazione, ricerca e innovazione nell’ecosistema salute-scienza.

### **L’ipotesi di attrarre una università estera alle Molinette: senso e condizioni.**

All’interno dello Scenario 3 può essere considerata – con cautela e regole chiare – una variante strategica: attrarre a Torino un’istituzione accademica internazionale (università estera, scuola di specializzazione o centro di formazione avanzata) da insediare in una porzione del complesso, in sinergia



con UniTo e con il Parco della Salute. L'ipotesi non va letta come sostituzione della missione pubblica degli atenei torinesi, ma come leva di posizionamento internazionale e di rafforzamento dell'ecosistema locale, purché sia governata come politica pubblica e non come operazione immobiliare.

Il possibile valore aggiunto riguarda soprattutto la reputazione e le reti globali, la capacità di attrarre e stabilizzare flussi di studenti e ricercatori internazionali e l'effetto di "catalizzatore" per partenariati di ricerca, programmi congiunti, formazione continua e trasferimento tecnologico. Inoltre, un presidio educativo stabile può ridurre il rischio che un grande contenitore in transizione si trasformi in vuoto persistente.

I rischi però sono altrettanto reali: la creazione di un'enclave autoreferenziale, l'esclusione sociale legata a rette elevate e residenze premium, la fragilità di accordi opportunistici e l'eventuale conflitto con il sistema pubblico se non c'è chiarezza su complementarità e responsabilità. Per questo, la proposta può essere esplorata solo a condizioni stringenti: integrazione reale con UniTo e con il sistema pubblico della ricerca, requisiti di accessibilità e mix sociale, contributo misurabile alla città (spazi culturali, servizi, apertura al quartiere) e una governance trasparente, con indicatori e clausole di accountability.

**La condizione trasversale: governance e capacità di attrazione.** Qualunque sia la traiettoria, la condizione decisiva è la governance. Per Molinette non è un auspicio procedurale: è l'unico modo per tenere insieme complessità tecnica del riuso, posta finanziaria, valore simbolico e obiettivo strategico della città universitaria. Una regia chiara su ruoli, risorse, fasi e criteri di interesse pubblico può trasformare la dismissione ospedaliera in un'infrastruttura civica della conoscenza capace di ricucire e redistribuire. Senza questa regia, il rischio è una sequenza di soluzioni parziali che lascia in eredità vuoti, discontinuità e conflitti.

È in questo punto che si innesta coerentemente la proposta, sviluppata nel Capitolo 3, di istituire il CTCU e una figura di ambasciatore cittadino per attrarre istituzioni esterne. Non si tratta di marketing urbano, ma di capacità strategica: costruire partnership credibili, negoziare condizioni di interesse pubblico e garantire che l'attrazione di nuove istituzioni si traduca in benefici urbani diffusi, anziché in rendita o esclusione.

## 4. Conclusioni

Questo Libro Bianco ha cercato di dimostrare una tesi semplice ma impegnativa: **Torino è già una città universitaria, ma non lo è ancora pienamente come progetto urbano consapevole e governato.** La presenza di un sistema accademico ampio e qualificato, di una popolazione studentesca numerosa e di una tradizione di integrazione tra università e città rappresenta una base solida. Tuttavia, senza una strategia esplicita, questi fattori rischiano di produrre effetti contraddittori: attrattività senza inclusione, crescita senza consenso, vitalità concentrata in pochi luoghi e conflitti diffusi altrove.

Nel corso del documento è emersa con chiarezza una lezione trasversale: **la città universitaria non è un settore di policy**, ma un campo di intersezione tra politiche urbane, sociali, demografiche e infrastrutturali. Abitare, mobilità, spazio pubblico, grandi progetti urbani e governance della notte non sono capitoli separati, ma dimensioni di un unico ecosistema. Governare la città universitaria significa quindi superare logiche frammentate e adottare una visione integrata, capace di tenere insieme attrattività internazionale, qualità della vita e coesione sociale.

Il vincolo demografico rende questa sfida ancora più urgente. L'inverno demografico non è un rischio futuro, ma una condizione strutturale che impone scelte strategiche oggi. In assenza di una politica esplicita di attrazione nazionale e internazionale, il sistema universitario torinese rischia di entrare in una fase di stagnazione quantitativa e di perdita relativa di centralità. Al contrario, riconoscere la popolazione studentesca come risorsa urbana strategica consente di trasformare un vincolo in un'opportunità: rafforzare il ruolo di Torino come polo della conoscenza, compensare il calo demografico e sostenere una nuova traiettoria di sviluppo urbano.

Un punto centrale che attraversa tutto il Libro Bianco riguarda il **consenso sociale**. La città universitaria produce benefici diffusi, ma anche costi concentrati territorialmente e socialmente. Ignorare questa asimmetria significa esporsi a reazioni difensive e a conflitti che, nel tempo, possono bloccare o delegittimare qualsiasi strategia di crescita. Per questo, il documento insiste sulla necessità di una governance capace di redistribuire benefici, prevenire le esternalità negative e costruire spazi di mediazione tra studenti, residenti, istituzioni e operatori economici. Senza questa dimensione politica, la città universitaria resta un progetto fragile.

Le grandi trasformazioni urbane in corso e previste rappresentano un banco di prova decisivo. Interventi come la Linea 2 della metropolitana, la rigenerazione delle aree ferroviarie e, soprattutto, il futuro delle Molinette, mostrano come le scelte infrastrutturali possano rafforzare o indebolire il progetto di città universitaria. Questi cantieri non vanno letti solo in termini di valorizzazione immobiliare o di efficienza funzionale, ma come **occasioni per costruire infrastrutture civiche della conoscenza**, capaci di redistribuire pressioni, creare nuove centralità e ridurre squilibri territoriali. La differenza tra un esito virtuoso

e uno problematico risiede, ancora una volta, nella capacità di governo.

In questo senso, la proposta del CTCU e di una leadership riconoscibile per l'attrazione accademica non è un dettaglio organizzativo, ma una scelta politica di fondo. Dare un luogo e una responsabilità chiara alla strategia della città universitaria significa renderla visibile, discutibile e valutabile nel tempo. Significa anche passare da una somma di iniziative, spesso efficaci ma scollegate, a un progetto urbano di lungo periodo.

Questo Libro Bianco non pretende di offrire risposte definitive né di esaurire la complessità del tema. Al contrario, rivendica esplicitamente il proprio carattere di **strumento di lavoro**: una base analitica e progettuale su cui costruire confronto, sperimentazione e adattamento. La città universitaria è un processo, non uno stato finale; richiede monitoraggio continuo, capacità di apprendimento e disponibilità a correggere le scelte alla luce degli effetti prodotti.

In ultima analisi, la questione non è se Torino debba o meno puntare sulla città universitaria. La trasformazione è già in atto. La vera scelta riguarda **come governarla**: lasciarla evolvere per inerzia, amplificando disuguaglianze e conflitti, oppure assumerla come progetto collettivo, capace di orientare sviluppo urbano, inclusione sociale e posizionamento internazionale. Questo Libro Bianco si colloca esplicitamente nella seconda opzione, offrendo elementi di analisi e indirizzo affinché la città possa compiere questa scelta in modo consapevole.

## Bibliografia

- Arabshahi Delouei, R. (2023).** *The Use of Public Spaces of Aurora & Vanchiglia Among International University Students* [Tesi di Laurea Magistrale]. Politecnico di Torino.
- Cenere, S., Mangione, E., Santangelo, M., & Servillo, L. (2026).** Setting up a university city. Geographies of exclusion in North Turin. In *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 400-414, John Wiley & Sons Ltd.
- Cenere, S., Mangione, E., & Servillo, L. (2022).** *Torino da fuori. Studiare, abitare e vivere la città da fuorisede*. Quaderni Future Urban Legacy Lab, Politecnico di Torino.
- Clean Cities Campaign. (2024).** *Torino - 2.3.2024 - La mobilità degli studenti del Politecnico*.
- Daricali, A. (2024).** *How International University Students Live in Turin: An Analysis of Locational Preferences and Urban Experiences* [Tesi di Laurea Magistrale]. Politecnico di Torino.
- European Housing Advisory Board. (2025).** *Housing Advisory Board recommendations to the European Commission*.
- Fiorelli, F. (2021).** *Analisi comparativa dei sistemi di micromobilità condivisa nella città di Torino attraverso lo studio dei dati operativi* [Tesi di Laurea Magistrale]. Politecnico di Torino.
- Gardella, F.J., Mastrolia, L. (2025).** *Progettare la città possibile. Strategie e scenari per la trasformazione delle Molinette*. Celid.
- Haghparsad Azad, Z. (2025).** *Where do they fit in? The impact of studentification on older adults' ability to age in place - a case study of San Salvario, Turin* [Tesi di Laurea Magistrale]. Politecnico di Milano.
- IRES Piemonte. (2021).** *10 numeri sul sistema universitario in Piemonte*. (A cura di Laudisa F., Musto D., Stanchi A.). Nota breve, Torino.
- Maggi, E., Scagni, A., Rossetti, M., & Colleoni, M. (2021).** *La mobilità casa-università al tempo del Covid-19*, *EyesReg*, 11(1).
- Mangione, E. (2018).** *Torino Città Universitaria. Strategie Urbane e Popolazione Studentesca* [Tesi di Laurea Magistrale]. Politecnico di Torino.
- Mangione, E., Giannotti Mura, C. L., Bozzetti, A., Marzani, G., Bove, A., & Perini, L. (A cura di). (2025).** *Vivere la città universitaria. L'abitare studentesco come generatore di trasformazioni*. Quaderni Future Urban Legacy Lab, n. 14. Politecnico di Torino.
- Politecnico di Torino. (2023).** *PoliTo Sostenibile. Il Progetto Resoconto attività 2021*.
- RUS - Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (Gruppo di Lavoro Mobilità). (2023).** *White paper 2022. Linee guida per la programmazione degli interventi di mobility management accademico presso gli atenei italiani*.
- Scagni, A. (2020).** *Mobilità attiva vs. Auto nei dati di UniTo dell'indagine nazionale RUS sulle previsioni di mobilità post-lockdown* [Presentazione]. UniToGO.
- Sempio, R. (2022).** *Analisi delle esternalità della Linea 2 della metropolitana di Torino tramite modelli di prezzi edonici* [Tesi di Laurea Magistrale]. Politecnico di Torino.
- Servillo, L., Montanini, M., Mangione, E., Postiglione, M., & Grasso, G. (2023).** *Vivere, convivere, far vivere la notte a Torino. Analisi, scenari strategici e proposte per una governance partecipata delle aggregazioni notturne*. Report finale del progetto "Mover la Movida". Politecnico di Torino, Future Urban Legacy Lab.
- Torino Strategica. (2015).** *Torino Metropoli 2025. Il terzo Piano Strategico dell'area metropolitana di Torino*. Associazione Torino Internazionale.
- UniToGO. (s.d.).** *Mobilità Sostenibile*. Università di Torino.
- Zanutto, F., & Dansero, E. (2021).** Spazi ibridi: conflitti, radicamenti e confini tra città e università. *Memorie Geografiche NS*, 19, 445-452.
- Zasina, J. (2020).** Students' leisure consumption patterns in cities: Three-dimensional pictures from Lodz and Turin. *Miscellanea Geographica - Regional Studies on Development*, 24(4), 253-262.
- Zasina, J. (2021).** The student urban leisure sector: Towards commercial studentification? *Local Economy*, 36(5), 374-390.
- Zasina, J., Mangione, E., & Santangelo, M. (2021).** Nuancing student geographies: studentscapes in post-industrial cities. *Urban Geography*, 44(1), 105-12



